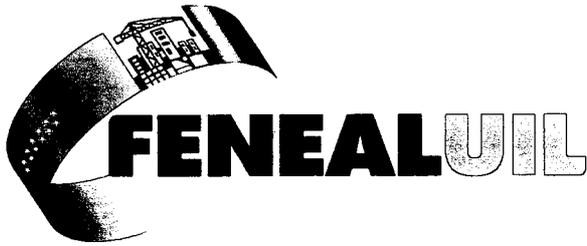


FENEAL-UIL

Rassegna Stampa
Settimanale
Feneal UIL

19 luglio 2013



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
Roma, 18 LUGLIO 2013

EDILIZIA. DATI ISTAT

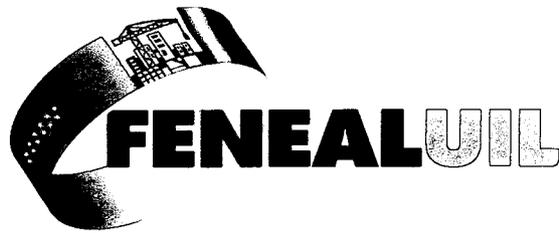
MASSIMO TRINCI (FENEAL UIL):

“Ennesima conferma della gravità della crisi e dell’urgenza di intervenire.”

“I dati diffusi dall’Istat non fanno che confermare le nostre preoccupazioni e ancora una volta richiamare l’attenzione su di un settore che rischia di soccombere con 700mila posti di lavoro persi e oltre 60mila imprese fallite.” Questo il commento secco di **Massimo Trinci, segretario generale Feneal Uil**, che interviene a proposito dei dati Istat relativi alla produzione nelle costruzioni nel mese di maggio.

“Bisogna intervenire con riforme strutturali che rilancino gli investimenti nel settore non rinunciando alle regole e alla qualità ma puntando ad un modello sostenibile di edilizia per promuovere, insieme alla crescita, anche l’impegno per la regolarità e la legalità. Proprio su questi temi abbiamo organizzato la mobilitazione del 31 maggio chiedendo al governo un confronto per la ripresa del settore, del lavoro e della produttività. “

“Partire dall’edilizia che può fare da traino allo sviluppo di tutta l’economia si può e si deve pagando subito tutti i debiti contratti dallo Stato ed impegnandosi in un serio programma di opere di riqualificazione, manutenzione e difesa del territorio.”



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

Nota stampa
15 luglio 2013

TAVOLO AL MISE PER LA NATUZZI

FABRIZIO PASCUCCI, FENEAL UIL:

“Dopo anni di rifiuti, finalmente si sta imboccando la strada del confronto per una vera politica industriale.”

Si è tenuto oggi il primo incontro del tavolo per l'azienda Natuzzi istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico tra organizzazioni sindacali, azienda e istituzioni nazionali e territoriali.

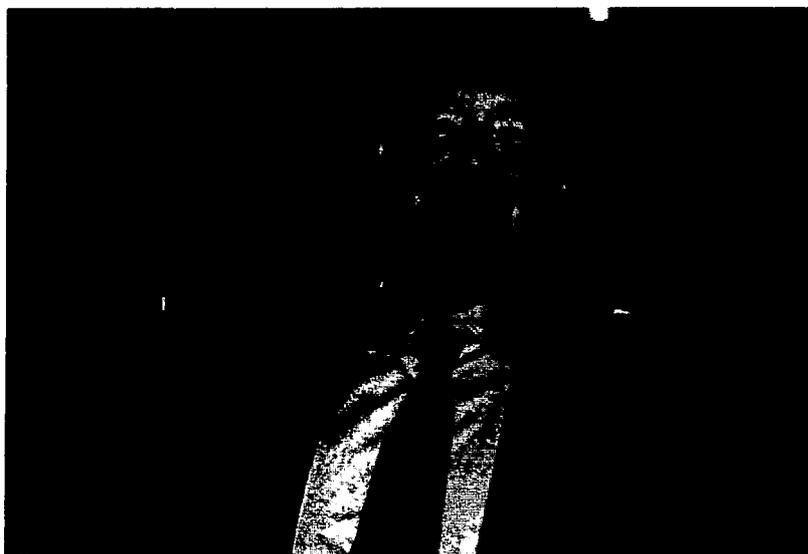
“Sono stati approfonditi i temi nell'ambito del piano industriale – rende noto il segretario nazionale Feneal Uil Fabrizio Pascucci – ed in particolare sono state affrontate alcune questioni cruciali che continueremo a discutere nei prossimi incontri previsti per il 25 ed il 26 luglio. Si è parlato dell'organizzazione del lavoro e degli effetti del passaggio da 'produzione ad isola' a 'produzione in linea', – fa sapere il segretario – nelle prossime riunioni affronteremo invece le questioni legate all'aumento del volume e degli investimenti per poi passare al tema del costo del lavoro e del come intervenire.”

Il segretario commenta l'incontro positivamente “finalmente, dopo anni di rifiuti da parte dell'azienda nel valutare in modo complessivo un piano industriale a fronte di volumi ridotti di produzione, si inizia ad imboccare la strada del confronto di merito parlando di efficientamento ed internazionalizzazione anziché soltanto di delocalizzazione come finora è stato.” “Potremo – conclude Pascucci – far valere in questo 'tavolo' il nostro contributo positivo nella sostanziale marginalizzazione degli esuberi dichiarati, e nei prossimi incontri continueremo a sostenere una linea di politica industriale che punti al miglioramento e alla qualità di processo e di prodotto dell'azienda Natuzzi.”

Per contattare il segretario nazionale Feneal Uil Fabrizio Pascucci 3316844162

Invertire la rotta e rilanciare le costruzioni per far ripartire l'economia

di Massimo Trinci*



Nella foto: Massimo Trinci

Continua la crisi, lunga e profonda, del nostro settore che ha sempre rappresentato negli anni precedenti un pilastro fondamentale per lo sviluppo economico del Paese, pur con evidenti contraddizioni che vanno superate. Un settore congelato e agonizzante che ha registrato negli ultimi cinque anni un crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato e del 40% degli investimenti pubblici, con 550.000 posti di lavoro persi di cui la metà nel solo settore dell'edilizia e dove abbiamo assistito alla caduta verticale, rispetto al 2008, di tutti i valori: - 400.000.000 le ore lavorare e - 2 miliardi la massa

salariale. Ad eccezione del comparto lapidei, la cui tenuta è data dalla particolare vocazione all'export, in tutti i comparti, i dati sono un vero e proprio bollettino di guerra: - 40% la produzione nel cemento, calce e gesso, - 50% nei laterizi e manufatti cementizi e -60% nei prefabbricati, mentre nel legno-arredo sono 52mila gli addetti spariti e 10mila le aziende. A ciò si aggiunge la difficile situazione che caratterizza anche il percorso dei rinnovi contrattuali con alcuni contratti già rinnovati, cemento e lapidei, ed altri che procedono tra grandi difficoltà, edilizia e legno. In questa fase il settore è fortemente indebolito tra mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e stretta creditizia da parte delle banche e questa difficoltà non può che riflettersi sul Paese creando un freno al rilancio dell'intero sistema produttivo ed economico italiano.

Con la Mobilitazione Nazionale dello scorso 31 maggio, che prosegue sui territori e che culminerà nella grande manifestazione Cgil Cisl e Uil del 22 giugno, abbiamo ripreso le fila del discorso già iniziato tempo fa con gli Stati Generali e poi con la manifestazione del 3 marzo 2012, proprio per richiamare l'attenzione del governo, delle regioni e dei media sulla gravità della situazione e sulla necessità di invertire la rotta prima che sia troppo tardi. Siamo scesi nelle piazze per chiedere lavoro, sviluppo sostenibile e rinnovo dei contratti attraverso varie forme di protesta: presidi, cortei, come quello in Sicilia dove 10mila lavoratori e imprenditori hanno sfilato insieme tra le strade della città, volantaggi e scioperi al contrario, come ad esempio quello realizzato in Emilia Romagna da disoccupati e cassaintegrati impegnati in lavori di manutenzione e ripulitura.

La crisi economica ha prodotto danni catastrofici sociali ed economici non solo alla tenuta occupazionale del settore e ai suoi livelli produttivi come abbiamo visto, ma alla sua strutturazione già fortemente frammentata, attaccandola e rendendola maggiormente esposta alle infiltrazioni criminali e mafiose, a fenomeni illegali come l'elusione contributiva, subappalto selvaggio ed caporalato, lavoro nero e grigio, e cioè falsi lavoratori autonomi costretti ad aprirsi la partita iva per poter lavorare e consentire ai datori di pagare meno contributi. Oggi registriamo 400mila lavoratori irregolari in più ed un volume di evasione annua nella sola edilizia di circa 40 miliardi. Il sistema di regole che hanno retto il settore finora nella sua complessità è sempre meno forte e chi spesso riesce a sopravvivere a queste condizioni è l'impresa insana, che aggira le regole, assume manodopera in nero e cede alle infiltrazioni criminali. E' una situazione allo stremo che ha investito ed inquinato i vari comparti e che vede crescere a dismisura illegalità e irregolarità. Per questo chiediamo un

Sindacale



tavolo alle istituzioni per intervenire subito e bloccare questa degenerazione sostenendo le nostre proposte ed azioni finalizzate a far rinascere il settore nella qualità, nella legalità e nella sicurezza del lavoro edile. Con le altre due sigle sindacali, attraverso una forte coesione, abbiamo infatti rilanciato la nostra piattaforma di intenti e richieste, proprio al fine di superare tutte queste contraddizioni e rilanciare nuovo modello di sviluppo del lavoro edile.

I provvedimenti dei Governi Berlusconi e Monti non sono stati sufficienti a fare dell'edilizia un banco di prova decisivo per un cambiamento di rotta in grado di garantire la ripresa dello sviluppo equo e sostenibile dell'intero paese, abbiamo invece bisogno di risposte immediate per garantire tutele adeguate a migliaia di lavoratori che hanno perso il lavoro o che sono interessati da provvedimenti di Cigs, ma soprattutto occorre immediatamente rilanciare una politica di investimenti in grado di colmare il deficit infrastrutturale e ambientale del paese ed affermare una più efficace strumentazione di contrasto all'illegalità e all'irregolarità. L'edilizia, in questi anni, si è profondamente modificata, in consistenza e struttura, e siamo consapevoli che mai più tornerà ad essere quella che era, né lo vogliamo. Lavoriamo in questo senso, per far sopravvivere un settore centrale come il nostro, e chiediamo ad aziende ed istituzioni, di fare lo stesso, di impegnarsi, cioè, a superare il modello pre-crisi, basato sullo sfruttamento eccessivo del suolo e sull'estrema cementificazione del territorio, per valorizzare risorse e bellezze naturali e artistiche. L'Italia è un paese ricco di storia, di opere d'arte che vanno restaurate e mantenute, un immenso patrimonio che può essere anche una grande fonte di ricchezza. Per questo occorre valorizzare e ristrutturare l'esistente, riqualificare le periferie e le aree degradate, recuperare i tanti e bellissimi centri storici che abbondano nel nostro paese. Inoltre resta

fondamentale il discorso sulle ristrutturazioni degli edifici pubblici, scuole e ospedali che rischiano di crollare a causa dei fenomeni naturali ma anche e purtroppo per l'incuria cui sono soggetti. Per capire la gravità della situazione basta riportare alcuni dati: in Italia sono 5.700 gli ospedali di cui 1.823 si trovano in aree a forte rischio idrogeologico, 24mila le scuole che si trovano in aree a elevato rischio sismico e che, dunque, devono essere messe in sicurezza per prevenire le emergenze. Per quanto riguarda i beni culturali l'Italia possiede oltre il 50% del patrimonio archeologico, storico, culturale e artistico del pianeta, di cui il 60% è in zona a rischio.

Cosa si aspetta ad intervenire se tutti siamo d'accordo su questi temi e sull'urgenza con cui vanno affrontati? Non possiamo permetterci altri drammi umani che potrebbero invece essere evitati ed un'ulteriore perdita di territorio. Noi le nostre proposte le abbiamo consegnate e siamo pronti ad impegnarci per la nostra parte, ma il governo è ora che faccia la sua, rendendo immediatamente disponibili i fondi Cipe per l'apertura dei cantieri, definendo un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno, sbloccando selettivamente il patto di stabilità per i comuni virtuosi ed avviando così un piano di opere finalizzate alla difesa del territorio, al suo recupero e messa in sicurezza. Tante sono le cose da fare ma ora l'importante diventa anche come farle e passare dalle parole ai fatti, pensare alla qualità oltre che alla quantità, al bello e alla sua migliore valorizzazione.

*Segretario generale Feneal Uil



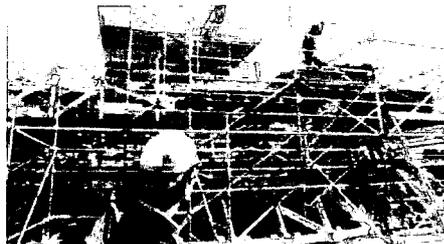
GREEN ECONOMY

Regolamenti edilizi, dal sindacato una guida alla sostenibilità

I sindacati delle costruzioni hanno preparato un opuscolo per spiegare obblighi, norme e opportunità

MICHELA CANZIO

A partire dal 2002, con la prima Direttiva europea sul rendimento energetico in edilizia, l'Unione Europea ha avviato un processo di graduale cambiamento, che si è declinato a livello nazionale, regionale e locale, nell'innovazione normativa, tecnologica e di cantiere, con l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, attraverso impegni vincolanti per tutti gli Stati membri. Ma quali sono le innovazioni, gli obblighi e le opportunità? Dai sindacati delle costruzioni di Cgil Cisl Uil arriva un opuscolo - scaricabile qui - che spiega in modo semplice e completo le principali innovazioni energetiche e ambientali introdotte in Italia. E lo fa attraverso la lettura delle normative ed i Regolamenti Edilizi, segnalando i problemi ancora aperti della normativa nazionale, la situazione nelle diverse Regioni rispetto all'applicazione della Direttiva europea, le buone pratiche di alcuni Comuni attraverso i regolamenti edilizi e attraverso l'utilizzo di alcuni parametri di innovazione ambientale ed energetica.



Nell'opuscolo anche la mappatura dell'innovazione energetica e ambientale, delineando la situazione regionale in materia di rendimento energetico degli edifici, di fonti rinnovabili e di certificazione energetica e ambientale, con relativi esempi di buone pratiche e mettendo a confronto le scelte operate dai Comuni per spingere, controllare e premiare l'innovazione.

"L'analisi degli strumenti di governo del territorio ai vari livelli mostra come in molti casi le Regioni, le Province e i Comuni abbiano intrapreso un percorso impegnativo per introdurre nuovi criteri energetici e ambientali, spesso andando oltre la normativa in vigore" raccontano i sindacati "siamo di fronte ad un processo complesso in continua evoluzione, i cui protagonisti sono sia le grandi città che i piccoli Comuni, in particolare rispetto alle prestazioni energetiche degli edifici, allo sviluppo delle fonti rinnovabili e alla certificazione energetica. Questo processo ha come effetti immediati un innalzamento della qualità della vita dei cittadini, un aumento dell'occupazione e della qualità del lavoro e una maggiore sicurezza nei cantieri."

Fillea Filca Feneal non hanno alcun dubbio "siamo di fronte ad un mercato potenziale delle riqualificazioni energetiche degli edifici pubblici e privati che potrebbe creare in Italia nei prossimi 10 anni almeno 600 mila nuovi posti di lavoro, che potrebbero arrivare a circa 1 milione considerando tutto l'indotto della filiera delle costruzioni."



iPhone venduto a 11€
Quibids propone iPhone nelle aste a prezzi folli come € 14
StyleChic-24.com



Nuova Ypsilon Elefantino
Colora la tua estate con il nuovo colore Turchese.
Scopri la



Attiva Bolletta Protetta
Assicura gratis le tue bollette luce e gas con Sorgema
E' compresa nel prezzo

Annunci PPN

Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



rendimento ...

+ Regolamenti edilizi, dal sindacato una guida alla sostenibilità
A partire dal 2002, con la prima Direttiva europea sul



+ I torinesi che vivono completamente "green"
Da fuori non te ne accorgi: una casetta su due piani senza balcon ...



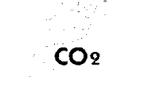
+ E.ON organizza una Festa «per l'Energia del Futuro»
Parte la nuova edizione della campagna di sensibilizzazione al ri ...



+ Hansgrohe: 111 dichiarazioni d'amore per l'acqua
Per festeggiare i suoi 111 anni di vita Hansgrohe - l'azien ...



+ Con le piante carnivore all'attacco delle zanzare
Insetticidi spray, in polvere o granuli, esche e fornelli acce ...



CO₂

+ Nasce (a fatica) la Carbon Footprint di prodotto
La recente pubblicazione della ISO/TS 14067 stabilisce un riferim ...

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su [facebook.lastampa.it](https://www.facebook.com/lastampa.it)

Accedi a Facebook

L'ITALIA CHE FUNZIONA

La Cdp alleato credibile per la ripresa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Nella difficile situazione del nostro Paese è necessario dar conto degli eventi negativi ma anche di quelli positivi: tra questi collochiamo la Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), diventata una co-protagonista delle analoghe Cdp dei grandi Paesi Ue. Eppure in Italia se ne parla poco e magari lo si fa per criticare, opzione sempre più facile del fare. La Cdp, varata addirittura prima

dell'unità d'Italia, negli ultimi 10 anni ha subito forti innovazioni che la configurano come il più importante operatore privato-pubblico italiano per tre politiche: per le imprese (a), per le infrastrutture (b), per l'internazionalizzazione (c). Il tutto legato da una logica di investimento (d) con il coinvolgimento di soggetti quali Abi, Confindustria, Banca d'Italia, Bei, fondi. In sintesi, Cdp attua un paradigma (a-d) con interventi prevalentemente strutturali orientati al lungo periodo per la crescita dell'Italia.

Ricordiamo che dal 2003 la Cdp è una Spa attualmente detenuta per l'80% dall'Economia e per il 20% dalle Fondazioni bancarie. Forte innovazione realizzata per merito di Giulio Tremonti (allora ministro dell'Economia) e Giuseppe Guzzetti (Presidente Acri). L'azionariato e altre caratteristiche la configurano come un

soggetto di diritto privato che opera nell'interesse pubblico. La Cdp (bilancio 2012) ha un patrimonio di 16,8 miliardi, un attivo di 300, una raccolta di risparmio postale di 233, crediti per 100, liquidità per 139 e utile per 2,8 mld. Si finanzia con il risparmio postale (coperto da garanzia statale ma, essendo a vista, obbligato a una forte giacenza di liquidità), con emissione di titoli (Emtn) riservati a investitori istituzionali, con finanziamenti da Bei e ha anche accesso alla liquidità della Bce, da settembre 2010.

Vediamo la politica degli impieghi sulle prime due voci, imprese (a) e infrastrutture (b), rinviando la riflessione sull'internazionalizzazione. Anche se spesso è difficile classificare un intervento solo sotto una singola voce, come per la partecipazione del 25,8% in Eni di cui tuttavia non tratteremo qui.

Continua ▶ pagina 4

Editoriale

La Cdp alleato credibile per la ripresa

di **Alberto Quadrio Curzio**

▶ Continua da pagina 1

Le infrastrutture. Dalle partecipazioni azionarie del 30% in Snam (rete gas) e Terna (rete elettrica) e in Tag (gasdotto dalla Slovacchia all'Italia) all'89% (tramite Cdp Gas) passando ai Fondi di private equity (Fzi, Marguerite Fund, Inframed) varati con altri operatori italiani ed esteri, Cdp finanzia (direttamente e indirettamente) imprese ed enti pubblici locali (anche in partenariato pubblico privato) per le più varie opere infrastrutturali di interesse pubblico dalla viabilità all'edilizia sanitaria al settore energetico e ambientale. Finanzia anche con il Fondo Investimenti per l'Abitare (Fia) il «social housing» per l'accesso all'abitazione di famiglie a basso potere d'acquisto. Settori e modalità di intervento sono dunque i più vari, con alcuni elementi

caratterizzanti: quando Cdp partecipa al cofinanziamento sul medio-lungo termine con le banche e/o con Bei per ogni progetto attua una valutazione propositiva a 360 gradi che rappresenta una garanzia di solidità per l'operatore che realizza il progetto. Lo stesso quando interviene con i fondi equity citati. Nel 2012 ha finanziato infrastrutture per circa 2,8 mld, a cui vanno aggiunte le risorse mobilitate a favore degli enti pubblici per i cosiddetti mutui di scopo. Nel 2012 Cdp ha finanziato interventi per 3,3 mld prevalentemente per investimenti in opere di viabilità e trasporti, nell'edilizia pubblica e sociale, in quella scolastica, nelle infrastrutture idriche.

Le imprese. L'intervento della Cdp è qui molto variegato. Le Pmi sono sostenute sia con finanziamenti sia con partecipazioni. La prima modalità ha messo a disposizione delle imprese 18 miliardi per investimenti e anticipi

sul pagamento di debiti delle Pa con l'intermediazione del sistema bancario. La partecipazione all'azionariato passa attraverso il Fondo Italiano di Investimento (Fii) tra Cdp, principali banche italiane e sponsorizzato da Mef, Abi, Confindustria. Ha risorse per 1,2 mld per partecipazioni di minoranza in Pmi e per interventi come "fondo di fondi", modalità con le quali sono già stati utilizzati 650 milioni (anche per start-up) e si stima che esso abbia 15 mila imprese (di cui 10 mila manifatturiere) quali potenziali fruitrici.

Per le imprese di maggiori dimensioni (fatturato annuo non minore di 300 milioni e almeno 250 addetti) opera il Fondo Strategico Italiano (Fsi) di cui Cdp è azionista di riferimento (l'altro azionista è Banca d'Italia). Con un capitale di 4 mld, Fsi opera in una vasta gamma di settori di "rilevante interesse nazionale" sostenendo la crescita delle impre-

se italiane anche nei processi di aggregazione e internazionalizzazione, purché in condizioni di equilibrio economico-finanziario. È presente in Kedrion, Metroweb e Hera e ha anche varato una joint venture con il fondo sovrano del Qatar.

Conclusioni. La Cdp è una società per azioni che interseca pubblico e privato con criteri di alta professionalità ed efficienza per la crescita di lungo periodo dell'economia reale italiana che deve operare in un contesto europeo. È un progetto che ha retto ai cambi di governo, che va in buona parte a merito del presidente Franco Bassanini e dell'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini e nel quale trova a nostro avviso un'applicazione concreta anche il liberalismo cooperativo di stampo europeo continentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Falsa partenza su Iva e Imu scongiurato l'aumento del ticket

Interventi su esodati e Cig. Riparte la spending review

ROBERTO PETRINI

ROMA — Due ore di cabina di regia, ma la strada per sciogliere il nodo fiscale post-estivo Imu-Iva resta ancora un cantiere aperto mentre si rilancia la spending review. «Unità d'intenti», «larga condivisione» e soluzione entro il 31 agosto, recita la nota emessa da Palazzo Chigi dopo il vertice al quale hanno preso parte il pre-

Dalla cabina di regia solo l'impegno per una soluzione entro agosto

mier Letta, il vice Alfano, il ministro per l'Economia Saccomanni

e i capigruppo della maggioranza. Sul piano ufficiale la soluzione ancora non c'è: la nota ribadisce il «superamento» dell'Imu prima casa con «soluzioni strutturali», concetto già espresso da Letta al momento dell'insediamento del governo; si ripete l'impegno a «evitare l'aumento» dell'Iva dal 1° ottobre e si fa cenno come aveva fatto il premier a «Ballarò» - alla necessità di individuare coperture (serve 1 miliardo che probabilmente sarà trovato con tagli semi-lineari a Infrastrutture e Ambiente). Conferme anche per l'intenzione del governo di accelerare i pagamenti dei debiti dello Stato verso le imprese. Debutteranno tuttavia nell'agenda del governo, nero su bianco - e questa è la novità accolta con favore da Damiano (Pd) - i temi dell'emergenza sociale: ci si impegna ad attuare provvedimenti in materia di am-

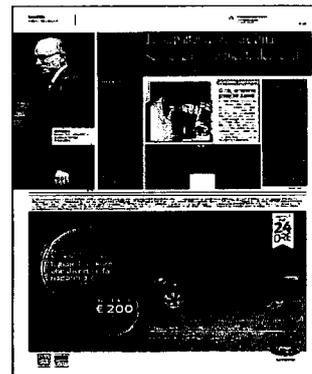
mortizzatori sociali (le risorse per la cig in deroga sono da luglio di nuovo al lumicino) e ad affrontare la questione-esodati. Sotto traccia, durante il vertice, si è affrontato anche il tema del rilancio della spending review: si riparte, abbandonando i tagli lineari, e puntando sui costi standard che saranno adottati per Regioni, sanità, Comuni e amministrazioni centrali dello Stato.

Al termine della riunione, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha definito la cabina di regia «un nuovo metodo di lavoro che consolida i rapporti» tra governo e maggioranza. Tuttavia posizioni restano distanti. Gasparri (Pdl) torna minaccioso: «Saccomanni lo sa bene: l'Iva non può aumentare e l'Imu deve sparire». Mentre Speranza (Pd) replica: «Nessuna abolizione dell'Imu prima casa, ma l'imposta sia progressiva».

Intanto si riapre il capitolo sanità con un vertice tra governo e Regioni per la nuova trattativa sul Patto per la Salute. Secondo quanto dichiarato dal presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, dopo l'incontro, l'aumento del ticket (pronto soccorso e diagnostica) previsto per il 1° gennaio del 2014 è scongiurato. «C'è la garanzia della copertura dei 2 miliardi per i ticket, ha detto. Il Patto per la salute non era stato rinnovato lo scorso anno da Monti che aveva ridotto per la prima volta il fondo del Servizio sanitario nazionale dai 107 miliardi del 2012 ai 105 miliardi del 2013. «Basta con i tagli», ha dichiarato il ministro della Salute Lorenzin. Ora i due miliardi sarebbero stati assicurati, ripristinando la situazione del 2012 e consentendo alle Regioni di non aumentare i ticket o tagliare i servizi o aumentare le tasse per la cifra in questione.



AL VERTICE
Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha partecipato alla "cabina di regia" su Imu e Iva



Imu-Iva il governo prende tempo Le soluzioni entro il 31 agosto



► Palazzo Chigi mette nel pacchetto anche esodati e debiti Pa
 Brunetta: «L'imposta va cancellata». Il Pd insiste sulla Cig

IL VERTICE

ROMA Riunione interlocutoria tra governo e maggioranza sui nodi dell'Imu, dell'Iva e degli altri provvedimenti economici da varare entro l'autunno. «Forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione» sono emersi nel corso della discussione alla quale hanno partecipato il premier Enrico Letta, il vice Angelino Alfano, i ministri Saccomanni, Franceschini e Delrio, il sottosegretario Filippo Patroni Griffi e i capigruppo di maggioranza in Parlamento, afferma il comunicato finale di Palazzo Chigi. Ma nella sostanza si è preso tempo e ci si è limitati a «confermare l'impegno - entro il 31 agosto - a imprimere un'accelerazione al pagamento dei debiti Pa, a fornire soluzioni strutturali per il superamento dell'Imu sulla prima casa nell'ambito di una revisione della tassazione sugli immobili, a individuare le coperture per evitare l'aumento dell'Iva dal 1° ottobre» e a rifinanziare la Cig in deroga affrontando nel contempo la questione esodati.

ANCORA LONTANI

Come si raggiungerà il risultato è ancora tutto da decidere. Tuttavia, dati i tempi politicamente tormentati, il ministro Saccomanni twitta con una certa soddisfazione: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro consolida i rapporti tra governo e maggioranza». E Graziano Delrio ha manifestato la preoccupazione di assicurare entrate certe agli enti locali: «I Comuni hanno bisogno di certezze per fare i loro bilanci», ha sostenuto.

Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, dà la sua chiave di lettura: «Nessuna ipotesi ponte, si è scelta la strada originaria: entro il 31 agosto verrà varata la grande riforma della tassazione immobiliare e all'interno di questa riforma, l'Imu prima casa verrà cancellata. Sarà istituito un tavolo tra maggioranza e ministero del Tesoro per elaborare il testo». Un'affermazione che suona come risposta a Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, che, intervistato dal Messaggero, aveva sostenuto l'opposto: «L'abolizione è impossibile, vogliamo tutelare le fasce più deboli», non dimenticando quindi lo stop all'Iva e il rifinanziamento della Cig in deroga. Concetti ribaditi dal capogruppo Pd Roberto Speranza: «Occorre mettere soldi nelle tasche di chi ha di meno, per questo non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito dell'Imu prima casa». Ma il pressing Pdl non si ferma, con Daniele Capezzone che chiede «più coraggio sulle coperture che devono arrivare da tagli di spesa». Palazzo Chigi rimane in bilico, fino a quando si vedrà.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA PROSSIMA
 SETTIMANA
 TAVOLI OPERATIVI
 CON I PARTITI
 E SUL DEBITO
 ROAD SHOW A OTTOBRE**

L'emendamento

Tassa sulle e-cig anche per le carceri

ROMA La contestata tassa sulle sigarette elettroniche, già inserita nel "decreto del fare" potrebbe servire come copertura per scongiurare i tagli alla polizia penitenziaria. La spesa è stimata in 35 milioni di euro. La commissione Giustizia di Palazzo Madama ha accolto un emendamento del Pd, primi firmatari Giuseppe Lumia e Felice Casson, al decreto svuota-carceri. Si prevede che il ministro dell'Economia abbia tempo fino al 31 agosto 2013 per individuare con decreto le procedure per la variazione dei prezzi di vendita al pubblico delle sigarette elettroniche. Resta da chiarire cosa avverrà con l'altro decreto.



I parametri al Consiglio di stato

Il decreto appalti esce dal pantano

DI BENEDETTA PACELLI

Al Consiglio di stato il regolamento sui parametri per la gare di appalto. Dopo il concerto del ministero delle infrastrutture, quindi, il decreto predisposto dal ministero della giustizia che determina «i corrispettivi a base di gara per gli affidamenti di contratti di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria» può finalmente riprendere il suo percorso, finora tormentato, verso l'approvazione definitiva. Sempre che i giudici di Palazzo Spada, che potrebbero esaminarlo già entro la fine del mese, non trovino rilievi sostanziali. Il nodo scoperto sta infatti nella figura del Rup, il responsabile unico del procedimento che, a parere (si tratta del secondo parere espresso nell'adu-

nanza del 17 maggio) del Consiglio superiore dei lavori pubblici è tenuto «in fase di predisposizione degli atti di gara, ad accertare che il corrispettivo da porre a base di gara non superi quello derivante dall'applicazione delle vecchie tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del decreto». In sostanza, secondo il Cslp, la stazione appaltante deve provvedere a verificare che le nuove tariffe non determinino importi a base di gara superiori a quelli derivanti all'applicazione delle precedenti (dm 4/04/2001), in particolare, affidando al Rup di controllare che gli importi a base d'asta per i servizi di architettura e ingegneria siano inferiori appunto alle vecchie tariffe. Un passaggio inutile secondo le categorie tecniche che attendono il provvedimento da oltre un

anno, ma anche per l'ufficio legislativo del ministero della giustizia che ha ritenuto più opportuno «ai fini della buona procedura amministrativa» non inserire questo passaggio che si tradurrebbe solo in una complicazione in più anche in termini di spesa. La questione di non superare le vecchie tariffe era stato un passaggio preciso esplicitato dalla legge delega. I nuovi parametri, diceva il provvedimento governativo, avrebbero dovuto rispettare un paletto preciso: non determinare un importo a base di gara superiore a quello che derivava dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore dello stesso decreto. Ma proprio il superamento di questo paletto aveva bloccato l'iter del provvedimento. Secondo il parere del gennaio 2013

del Consiglio superiore dei lavori pubblici (sostanzialmente condiviso con quello dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), infatti, il nervo scoperto della prima bozza di provvedimento era proprio questo: determinare onorari superiori a quelli delle vecchie tariffe previste dal dm 4 aprile 2001 e quindi in contrasto con il vincolo stabilito dalla stessa legge delega. I valori dei parametri allegati alla bozza di decreto interministeriale quindi furono rivisti. Il testo tornò infatti nelle stanze dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia dalle quali era partito, per le opportune modifiche. Ma solo ieri, tra le resistenze di qualcuno e il cambio di governo, è arrivato il concerto anche del ministero. Ora tutti confidano nella rapidità del Consiglio di stato.

—© Riproduzione riservata—



Decreto del fare. Boccia (Pd): la norma sarà migliorata

Appalti, spunta il «Durt» nella responsabilità solidale

Carmine Fotina
ROMA

Maratona notturna per il via libera al decreto del fare nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Una giornata piena di tensioni, con diversi punti di divergenza con il Governo, sancisce l'approdo del testo in Aula in ritardo rispetto alle previsioni. C'è in campo l'ipotesi fiducia, ma Francesco Boccia, presidente della Bilancio e relatore insieme a Francesco Paolo Sisto (Pdl), considera possibile la discussione se ci sarà accordo sul presentare non più di 100 emendamenti.

È stata una seduta convulsa, come ha dimostrato un emendamento sul Parco geominerario della Sardegna, non approvato, sul quale il Governo è stato battuto in una fase di confusione dei lavori. Caos su un emendamento M5S sulla responsabilità solidale negli appalti, approvato con parere positivo del governo, che istituisce il Durt (Documento unico di regolarità tributaria), da acquisire per via telematica da un portale dell'Agenzia delle entrate. Secondo le imprese anziché semplificare la norma potrebbe rappresentare una complicazione. «La norma sarà comunque migliorata» rassicura Boc-

cia, probabilmente al Senato.

Tra le novità, arriva con un emendamento dei relatori concordato con il viceministro all'Economia Stefano Fassina l'estensione del Fondo di garanzia anche ai professionisti, nel limite massimo di assorbimento delle risorse del fondo non superiore al 5%. Quanto alla polizza per i professionisti, il rinvio dovrebbe riguardare solo i medici. In arrivo 150 milioni per la «riqualificazione e messa in sicurezza» degli edifici scolastici. Compromesso sugli incentivi all'energia rinnovabile da bioliquidi: regime di «phasing out» per i produttori che accettano di uscire gradualmente dal regime delle agevolazioni. Arriva una norma che agevola fiscalmente le emittenti tv locali che hanno ricevuto fondi a titolo risarcitorio per liberare frequenze.

Sempre con emendamento dei relatori, viene previsto un comitato interministeriale per la spending review ed è definito l'incarico del commissario straordinario che dovrà presentare un piano entro 20 giorni dalla nomina. Il commissario potrà restare in carica al massimo tre anni e sarà il suo compito sarà tutt'altro che gratuito: percepirà 150mila euro quest'anno, 300mila euro nel 2014 e 2015 e 200mila euro nel 2016. Si dispone poi la semplificazione delle procedure per il

trasferimento di immobili dello Stato, a titolo non oneroso, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

Per gli appalti pubblici affidati con gare bandite dopo la conversione in legge del Dl, è prevista in favore dell'appaltatore una anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale. Il tetto agli stipendi ai manager, oggi previsto per le società non quotate controllate dalla Pa, viene esteso anche alle società dei servizi pubblici locali. Sulle infrastrutture, vengono individuate alcune opere di riserva, prevalentemente in Piemonte, nel caso in cui quelle già individuate e finanziate dal decreto per non partano entro il 2013. Spunta anche una norma che consentirà al Poligrafico dello Stato di gestire il progetto del documento unificato. Scatta poi il piano del commissario di governo Francesco Caio per accelerare l'Agenda digitale con il «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Stop per due anni allo sversamento di rifiuti speciali e rifiuti urbani pericolosi da altre Regioni verso la Campania.

Confermato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) lo stop all'incompatibilità tra le cariche di parlamentare e di sindaco di Comune superiore ai 5 mila abitanti: la misura scatterà solo con le prossime amministrative. Tra gli emendamenti dei gruppi ap-

provati, ci sono l'estensione di un anno a Regioni e Comuni per recedere dai contratti di affitto e la stretta sulle spese per le auto blu e i buoni taxi non si applicherà alle società pubbliche quotate, in pratica Eni, Enel, Finmeccanica e loro controllate. Viene "ripescata" Arcus, la spa del Ministero dei Beni culturali soppressa dalla spending review del Governo Monti. Via libera a un Programma nazionale per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli a partire dal 2014 con borse di studio suddiviso per le lauree e i dottorati di ricerca.

Tornando a Caio e all'Agenda digitale, per superare i clamorosi ritardi finora accumulati nell'attuazione, verrà semplificata la natura dei regolamenti previsti dal decreto crescita bis e non ancora emanati. Approvato un Programma nazionale per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli a partire dal 2014, suddiviso per le lauree, le lauree magistrali e i dottorati di ricerca. Le borse di studio verranno versate in una prima rata semestrale al momento dell'iscrizione all'università e in una seconda rata semestrale il primo marzo dell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 17

Gli emendamenti fiscali al decreto "del fare"

CREDITO E «SPENDING»

Fondo di garanzia esteso ai professionisti.
Tetto anche agli stipendi dei dirigenti dei servizi pubblici locali

INFRASTRUTTURE

Anticipazioni del 10% alle imprese appaltatrici. Opere «di riserva» già individuate qualora non si sbloccino gli investimenti prioritari

Le novità

PROFESSIONI E TAGLI

Un comitato per la spending
Esteso il fondo di garanzia
 con emendamento dei relatori, viene previsto un comitato interministeriale per la spending review ed è definito l'incarico del commissario straordinario che dovrà presentare un piano entro 20 giorni dalla nomina. Arriva anche l'estensione del Fondo di garanzia anche ai professionisti, nel limite massimo di assorbimento delle risorse del fondo non superiore al 5%

AGENDA DIGITALE

Sprint per l'agenda digitale
Agevolazioni alle tv locali
 Scatta il piano del commissario di Governo Francesco Caio per accelerare l'Agenda digitale con il «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Inoltre sono in arrivo 150 milioni a disposizione per migliorare l'edilizia scolastica. Prevista anche una norma che agevola fiscalmente le emittenti tv locali che hanno ricevuto fondi a titolo risarcitorio per liberare frequenze

GARE

Anticipi per gli appalti pubblici
Stop ai rifiuti verso la Campania
 Per gli appalti pubblici affidati con gare bandite dopo la conversione in legge del DL, è prevista per l'appaltatore una anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale. Regime di «phasing out» per i produttori che accettano di uscire gradualmente dal regime delle agevolazioni. Stop per due anni allo sversamento di rifiuti speciali e rifiuti urbani pericolosi da altre Regioni verso la Campania



GOLF E CEMENTO dove volano i grifoni

A Bosa una maxispeculazione con palazzi e alberghi. Grazie a una legge regionale sui campi a 18 buche. E scoppia la rivolta

DI DANIELA SCANO

La parola d'ordine è sempre la stessa, accattivante ma ingannevole: sviluppare il turismo, unica economia possibile per la Sardegna. E poco importa se il turismo lo si declina come colate di cemento sulle coste. C'è poi il grimaldello per aggirare le leggi di tutela ambientale e paesaggistica: il golf. Sì, perché la giunta regionale guidata dal berlusconiano Ugo Cappellacci nel 2011 ha varato una leggina (la numero 19 del 21 settembre) che riconosce al golf un valore strategico nello sviluppo dell'economia sarda, consentendo così a progetti immobiliari presentati come "pertinenze" dei green, di attraversare le maglie del Piano regionale paesaggistico voluto dall'ex governatore Renato Soru.

Questa è la premessa necessaria per capire cosa stia accadendo a nord di Bosa, cittadina medievale, un tempo feudo della famiglia Malaspina: la società Condotte Immobiliare, interamente controllata dalla holding Ferrina, ha progettato un incubo di cemento da 250 mila metri cubi da rovesciare su 330 ettari di uno dei litorali più selvaggi e incontaminati della Sardegna occidentale. Un terzo di questo gigantesco investimento dovrebbe svilupparsi in una zona chiamata Tentizzos, un tratto di costa di selvaggia bellezza, coperto dalla macchia mediterranea e dominato dagli aspri contrafforti di montagne di basalto bruno dove nidifica una delle ultime colonie di grifoni, i giganteschi avvoltoi che hanno ispirato miti e leggende.

Il golf, dunque, a mo' di cavallo di Troia, abbatterebbe i vincoli ambientali del Piano paesaggistico e consentirebbe lo sviluppo del vero business, cioè quello rappresentato da hotel a quattro e cinque stelle, ville e condomini di lusso, centri benessere e centri congressi. Ufficialmente le "pertinenze" del green a 18 buche. Tentizzos è comunque solo una parte dell'operazione che Condotte Immobiliare spa ha pianificato, chiamandola "Bosa Colores". Complessivamente sono previsti circa 33 mila metri cubi di edilizia residenziale e 210 mila metri cubi di

strutture turistico-ricettive da spalmare, oltre che a Tentizzos, nelle zone di Sa Miniera, Campu 'e mare e Sa Sea per un investimento totale di 170 milioni di euro.

La Condotte ha avviato con discrezione sondaggi per cercare partner nell'operazione Bosa Colores. Contatti sarebbero stati già presi con società inglesi, americane (interessate soprattutto al golf) e italiane. E secondo alcuni rumors sarebbero in uno stato avanzato le trattative con un colosso cinese del Real estate. Il manager director di Condotte Immobiliare, Giuseppe Vadalà, in una serie di incontri con amministratori e imprenditori di Bosa, è stato molto prudente e non ha confermato le indiscrezioni. Ma non le ha neppure smentite. Si limita a dire: «Abbiamo parlato anche con investitori cinesi, ma al momento non posso dire che abbiamo partner cinesi. Non escludo un loro interessamento visto che sono molto attenti agli investimenti turistici in Italia e hanno una conoscenza molto positiva della Sardegna».

Ma se le sirene della Condotte Immobiliare riescono a sedurre amministratori e ambientisti in questo lembo di Sardegna povero e di antiche tradizioni contadine (qui si produce la Malvasia di Bosa, considerato uno dei migliori vini del mondo), sta crescendo un fronte anticamento molto determinato e documentato. A Bosa e in Planargia sono nati comitati spontanei, sono stati aperti blog che già registrano centinaia di commenti, sono state avviate raccolte di firme. Proprio sulla spinta di questo pezzo di società civile due parlamentari di peso, Luigi Zanda e Luigi Manconi, hanno presentato il 21 maggio scorso un'interrogazione al ministro dell'Ambiente chiedendo chiarimenti sull'investimento della società Condotte.

Ma questo movimento "anticamento" ha fatto resuscitare anche polemiche che sembravano ormai sopite. Quelle che per anni hanno accompagnato l'investimento immobiliare sulle dune boscate di Is Arenas, una cinquantina di chilometri a sud di Bosa.

Anche qui, al centro dell'operazione, un campo di golf: oscuri investitori, nascosti dietro società svizzere, olandesi e delle

Antille, riuscirono a superare perfino le norme europee che proteggevano la zona, inclusa da Bruxelles tra i Sic (siti di interesse comunitario). Tanto che l'Italia venne sottoposta a due procedimenti d'infrazione. Il primo per aver consentito di costruire all'interno di un'area protetta e il secondo perché l'allora ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, aveva chiesto la cancellazione del Sic di Is Arenas perché l'attività edilizia della società proprietaria delle dune boscate aveva "impovertito" la qualità ambientale dell'area. Era la surreale ammissione del governo di non aver esercitato il controllo imposto dalle direttive Ue, premessa per chiedere la revoca del procedimento di infrazione.

E così, mentre l'emiro del Qatar compra la Costa Smeralda presentando nuovi investimenti immobiliari, e la Condotte spa prepara colate di cemento su Bosa, il presidente della Regione Cappellacci ha cominciato la sua lunga campagna elettorale, facendo del ridisegno del Piano paesaggistico regionale uno dei suoi cavalli di battaglia. E per gli ambientalisti è tornato l'incubo di un processo di "riminizzazione" delle coste sarde. ■

Diventi patrimonio dell'umanità DI FABRIZIO CARBONE

La costa è lunga quasi 50 chilometri e non c'è nessun angolo del Mediterraneo che sia intoccato o incontaminato, come si usa dire adesso, come questo tratto dell'occidentale sarda tra Alghero e Bosa. Nei decenni passati, soprattutto tra i Settanta e gli Ottanta del secolo scorso, la strada panoramica che univa i due centri turistici era quasi tabù. Aleggava un certo mistero: i bosani e gli algheresi non amavano percorrerla. Molti dicevano che era chiusa, interrotta, pericolosa, franante. Da Bosa la risalivano per una decina di chilometri solo naturalisti, birdwatchers, volontari della Lipu e del Wwf per andare fin sotto alle pareti vulcaniche di trachite rosa, a strapiombo sul mare, perché quello era l'unico posto in Italia dove si vedevano volare gli avvoltoi grifoni. Dove una colonia di questi grandi mangiatori di carcasse era sopravvissuta ai braconieri e a chi seminava polpette avvelenate. Poi si scoprì, molto più tardi, che abbastanza vicino a Capo Marargiu, appena una decina di chilometri da Alghero, sorgeva una base più o meno segreta: Torre Poglina, dove si addestravano gli uomini di Gladio e dove era stata prevista una sorta di campo di concentramento per uomini del Pci, per sindacalisti, intellettuali, teste calde insomma, in caso di un golpe, sperato o temuto che fosse. Poi tutto divenne più chiaro e tranquillo. La strada panoramica, che in effetti era piena di frane e di pericoli, anche perché non conveniva riparare i danni dalle erosioni, cominciò a essere frequentata persino dagli autobus di linea che oggi portano turisti e vacanzieri dall'aeroporto di Fertilia fino alla foce del fiume Temo, l'unico navigabile di tutta la Sardegna e alla spiaggia di Bosa Marina. Così fu possibile per tutti scoprire un panorama incantato: cale di sabbia, pinnaconi di roccia, grotte a pelo d'acqua e un mare cobalto, battuto soprattutto dal maestrale, con la Corsica dall'altra parte dell'orizzonte, visibile con le cime innevate nei giorni di tramontana. Una montagna, Badde Orca, che precipita a gradoni da 700 metri di altezza fino alla caletta di Managu, Su Postu Ficu per gli appassionati del luogo. Un luogo selvaggio dove cinghiali e gatti selvatici baruffano con aquile reali e falchi pellegrini. E dove ancora veleggiano ben in alto i grifoni, padroni assoluti delle nuvole. Scendendo verso Bosa la costa si addolcisce e diventa magica: in epoca pre-nuragica fu un luogo sacro e ci fu persino costruita una villa in età romana. E qui sta il problema: l'area di Torre Argentina, Tentizzos e S'Abba Druche (acqua dolce in italiano) è l'unica parte accessibile, dove avvicinarsi al mare facilmente ma, finora, per un turismo ecosostenibile, a piedi, soprattutto estivo, e dove la speculazione edilizia aveva da sempre messo gli occhi. Ci fu persino un tempo che un sindaco di Bosa scrisse una lettera aperta a Silvio Berlusconi pregandolo di venire a costruire villaggi e villette. I vecchi

proprietari di questo angolo di paradiso avevano giurato che non avrebbero mai venduto.

Morti loro, gli eredi lo hanno fatto e oggi, nonostante il sito sia Zps, zona di protezione speciale, e Sic, sito di importanza comunitaria per volere dell'Ue, l'immagine di un territorio intatto potrebbe scomparire per sempre. La richiesta allora non è una provocazione: facciamone un sito patrimonio dell'Umanità. Chiediamo all'Unesco di salvarlo.



UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6
TELEFONO 06.47531 - TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL. IN PROPRIO-AUTORIZZ. TRIB. ROMA N°403 DEL 16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST. DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART. 1 COMMA 1 DCB ROMA)
SEDE LEGALE - VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 - 00197 ROMA

Rebus Imu rimandato a settembre
Ipotesi quoziente familiare sulla casa
Il nuovo catasto conterà quanti vivono sotto lo stesso tetto

LA NAZIONE

Rapporto Consob Il mercato del lavoro in Italia è debole e la disoccupazione alta

Ripresa fragile nell'Eurozona

IL TEMPO

Decreto del Fare

E un emendamento salva auto blu e superstipendi

LA REPUBBLICA

VENERDI' 19 LUGLIO 2013

SOMMARIO

ANNO XXIX N. 170

Lavoro pag. 3, (intervista a MORELLI pag. 7). Previdenza intervista a DAMIANO pag. 10.
Immigrazione pag. 11. Economia pag. 12, (intervista a LATERZA pag. 16), (intervista a REICHLIN pag. 17).



IL SINDACATO DEI CITTADINI

LA GIORNATA U.I.L.

19 LUGLIO 2013

Cesenatico

4^a Festa regionale
UIL Emilia Romagna e Bologna

SANTINI

**N.B.: IL PRESENTE PROGRAMMA E' STATO PREPARATO
SULLA BASE DELLE SEGNALAZIONI PERVENUTE
PER COMUNICAZIONI CONTATTATE L'INDIRIZZO
E MAIL rassegna@uil.it**

DICHIARAZIONE DI ANTONIO FOCCILLO SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

Proroga dei contratti dei precari della Pa

Un piccolo primo passo è stato fatto con la riconversione del decreto che prevede la proroga dei contratti dei precari a tempo determinato fino al 31.12.2013.

Ma non basta!

Il Ministro si era impegnato a varare un testo di legge per avviare il processo di stabilizzazione, noi avevamo dato la nostra disponibilità a discuterne, ma a tutt'oggi non siamo stati convocati. Chiediamo di fare questo incontro al più presto.

Altro tema da affrontare è quello dei contratti pubblici: bisogna ripristinare e riqualificare immediatamente la dinamica contrattuale pubblica, bloccata dal 2009.

Con il blocco dei contratti i lavoratori pubblici hanno già contribuito a una riduzione molto forte della spesa pubblica: nel 2011 la spesa complessiva sostenuta dalla pubblica amministrazione per erogare le retribuzioni è diminuita di circa 17 miliardi, circa il 10% della spesa complessiva del monte salari. Il blocco di tutti i contratti, che raggiunge ormai i 4 anni, finora ha portato ad una perdita dell'8% del potere d'acquisto per i lavoratori, perché le retribuzioni non hanno recuperato né l'8,1% di aumento dei prezzi che si è registrato tra il 2010 e il 2012, né lo scarto tra l'inflazione programmata e quella reale che c'è stato nel biennio precedente.

Non è più procrastinabile un confronto immediato con le organizzazioni sindacali perché solo attraverso la trattativa è possibile trovare soluzioni evitando di nascondersi dietro la mancanza di risorse: stiamo elaborando un dettagliato quadro degli sprechi eliminando i quali potranno essere individuate le risorse per finanziare il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione valorizzandone contemporaneamente i lavoratori.

Roma, 18 Luglio 2013

Giovannini: nel mondo flessibilità positiva

Rossella Bocciarelli

MOSCA. Dal nostro inviato

Le politiche macroeconomiche non possono essere sganciate dall'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro e serve un'integrazione sempre più stretta degli strumenti di policy a disposizione dei Governi - fiscali, finanziari e del mercato del lavoro - per favorire la crescita e l'occupazione. È la posizione che l'Italia ha portato a Mosca al meeting G20 dei ministri del Lavoro, una posizione della quale il ministro Enrico Giovannini è convintissimo.

Non a caso, ha ricordato ieri ai giornalisti, proprio l'Italia ha promosso e ospitato la riunione quadrilaterale di Roma, in preparazione del meeting che si tiene quest'oggi e del Consiglio eu-

ropeo di fine giugno. Il G20 assegna inoltre molta importanza al dialogo fra le parti sociali, coinvolte nei lavori attraverso le formazioni imprenditoriali riunite nel B20 e quelle sindacali (L20). Del resto, ha sottolineato il ministro, un terreno di cooperazione attiva fra parti sociali è il tema dell'apprendistato, visto come strumento importante per favorire l'occupazione giovanile (sull'argomento dovreb-

IL RUOLO DELLE BANCHE

Bassanini (Cdp):

interrompere l'approccio a breve termine, speculativo e pro-ciclico che domina il sistema finanziario

be essere approvato un documento congiunto).

A chi gli chiede quando arriverà la ripresa in Italia, Giovannini risponde che «arriverà a fine anno come segnalano ormai da tre-quattro mesi gli indicatori anticipatori dell'Ocse». Ma naturalmente «è molto importante che il segno di questa ripresa sia più robusto» perché la disoccupazione, come segnala anche il bollettino di Bankitalia, di per sé tende ad aumentare anche nel 2014 ed è per questo che sono necessarie misure di politica del lavoro, come il piano italiano per la garanzia giovani che dovrebbe essere messo a punto entro la fine di ottobre in modo da poter beneficiare dei nuovi fondi strutturali del bilancio comunitario, a cui il Go-

verno intende affiancare nuove misure a favore dell'occupazione, compreso un intervento sulla riduzione del cuneo fiscale.

Tra l'altro, Giovannini ha sottolineato che a livello internazionale «la flessibilità è vista come un elemento positivo, e viene valutata in un senso più ampio, non necessariamente come precarietà. La flessibilità può essere intesa ad esempio «come disponibilità dentro lo stesso settore o impresa a cambiare attività o luogo di lavoro», ha osservato. «Se non sblocciamo il mercato del lavoro, esso resterà un ostacolo alla ripresa» ha concluso il ministro del Lavoro, che ieri sera si è incontrato a cena con il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni appena giunto da Roma.

PROFESSIONI E TAGLI

Un comitato per la spending Esteso il fondo di garanzia con emendamento dei relatori, viene previsto un comitato interministeriale per la spending review ed è definito l'incarico del commissario straordinario che dovrà presentare un piano entro 20 giorni dalla nomina. Arriva anche l'estensione del Fondo di garanzia anche ai professionisti, nel limite massimo di assorbimento delle risorse del fondo non superiore al 5%

AGENDA DIGITALE

Sprint per l'agenda digitale Agevolazioni alle tv locali

Scatta il piano del commissario di Governo Francesco Caio per accelerare l'Agenda digitale con il «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Inoltre sono in arrivo 150 milioni a disposizione per migliorare l'edilizia scolastica. Prevista anche una norma che agevola fiscalmente le emittenti tv locali che hanno ricevuto fondi a titolo risarcitorio per liberare frequenze

GARE

Anticipi per gli appalti pubblici Stop ai rifiuti verso la Campania

Per gli appalti pubblici affidati con gare bandite dopo la conversione in legge del Dd, è prevista per l'appaltatore una anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale. Regime di «phasing out» per i produttori che accettano di uscire gradualmente dal regime delle agevolazioni. Stop per due anni allo sversamento di rifiuti speciali e rifiuti urbani pericolosi da altre Regioni verso la Campania

Ma ieri qui a Mosca si è tenuta anche la conferenza delle banche di sviluppo dei Paesi del G20 alla quale ha preso parte anche il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini ha perorato la necessità di creare le condizioni per favorire la realizzazione di investimenti di lungo periodo «interrompendo l'approccio a breve termine, speculativo e pro-ciclico che ancora domina il sistema finanziario internazionale» e ha evidenziato la necessità «di garantire un set di nuovi strumenti finanziari e di meccanismi di mitigazione del rischio, un sistema di incentivi fiscali efficaci, e di strumenti tesi a favorire la definizione di progetti di alta qualità».

LA LEADER CGIL AL G20

Camusso: stop a cure controproducenti e inique

Un manifesto per la crescita, che si può ottenere solo battendo la strada della centralità del lavoro e di sostegno alla domanda, della messa al bando delle politiche di austerità e di tagli al welfare, dell'adozione di politiche fiscali progressive e di regolamentazione della finanza speculativa. Così il documento del Labour 20 (L20), che riunisce i rappresentanti sindacali delle 20 maggiori economie mondiali, consegnato ai ministri del Lavoro e delle Finanze riuniti nel G20 a Mosca, cui partecipa anche la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. È lei a chiedere una svolta nelle

politiche europee: contro una «cura controproducente e iniqua socialmente» anticrisi, fatta di «azioni che hanno esageratamente concentrato l'analisi e le terapie sul pareggio di bilancio da raggiungere con la compressione delle potenzialità economiche dei paesi in deficit», dice, è giunto il momento di «cambiare analisi e terapia: non è l'offerta di lavoro a costituire il problema, ma è la carenza di domanda». «Per tutelare il lavoro - dice - bisogna modificare il quadro macroeconomico con investimenti pubblici mirati e una riforma fiscale che riduca le tasse sul lavoro».

L'UNITÀ

Tempi. Dopo l'accordo quadro del 27 maggio, i sindacati raggiungono l'intesa per l'esodo incentivato

Eni, mobilità per 951 lavoratori

Coinvolte la Spa, Versalis, Syndial ed altre quattro controllate

Matteo Meneghello
MILANO.

Eni si prepara a mettere in mobilità 951 lavoratori, scegliendo la strada dell'esodo incentivato. L'intesa, che fissa i paletti dell'accordo quadro raggiunto lo scorso 27 maggio per un migliaio di lavoratori, è stata siglata mercoledì in tarda notte tra l'azienda e le sigle sindacali Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e, con un verbale a parte, da Ugl Chimici. «Proseguendo nel solco dell'accordo del 27 maggio, abbiamo definito il perimetro delle possibili uscite - spiega Gabriele Valeri, della segreteria nazionale di Filctem Cgil -, che avverranno in forma volontaria, da qui al 31 dicembre 2014, con incentivi proporzionali alla tempistica di adesione». Ad essere coinvolti sia il settore energia che quello chimico. «I lavoratori - aggiungono il segretario dell'Ugl chimici, Luigi Ulgiati e il segretario nazionale dell'Ugl chimici energia, Michele Polizzi - saranno accompagnati al pensionamento mediante una mobilità lunga, della durata massima di sette anni». Per evitare un rischio «esodati», è stata studiata «una clausola di salvaguardia - proseguono i rappresentanti sindacali -, in grado di ga-

rantire un sostegno economico fino alla prima finestra utile per accedere alla pensione anche nel caso in cui dovessero, nel frattempo, variare le disposizioni di legge, con conseguente allungamento dei tempi». I sindacati riferiscono che la mobilità ordinaria sarà integrata e portata a sette anni a carico dell'Eni: l'azienda co-

I PUNTI DELL'INTESA

L'accompagnamento alla pensione potrà avere una durata massima di 7 anni, prevista anche l'assunzione di trecento giovani

prirà i quattro anni in più necessari (al nord, mentre al sud è sufficiente un'integrazione di tre anni).

Il provvedimento, come detto, riguarderà 951 lavoratori sia della chimica che dell'energia. In particolare, si tratta di 641 lavoratori di Eni spa, 30 di Eni Servizi, 10 di Eni Corporate University, 15 di Eni Trading&Shipping, 135 di Versalis e 120 di Syndial.

L'accordo garantisce anche un ricambio professionale (attualmente sono circa 23mila i

dipendenti di Eni) con assunzioni e stabilizzazioni. Nell'ultimo confronto con l'azienda, le sigle sindacali hanno verificato il perimetro dei lavoratori a tempo determinato e somministrati che saranno regolarizzati. «Si tratta di 206 addetti fra chimica e petrolio - spiega Valeri -. Saranno confermati e stabilizzati entro il 2015». Eni, inoltre, si è impegnata a finalizzare trecento nuove assunzioni di giovani: saranno realizzate entro il 2015, in funzione delle uscite volontarie, e per questo motivo è già stata attivata una cabina di coordinamento tra azienda e rappresentanti dei lavoratori.

Per quanto riguarda la raffineria di Gela (un migliaio di dipendenti) che fino a qualche mese fa - prima dell'annuncio dell'Eni di un investimento da 700 milioni per specializzare l'impianto sul gasolio e renderlo più efficiente - sembrava essere tra i maggiori beneficiari del piano esodati, Valeri precisa che il sindacato «sta valutando la sostenibilità, la realizzabilità e la tempistica» del nuovo progetto annunciato. «L'impegno di spesa è importante - spiega -, resta da valutare come sarà gestito l'organico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIAT

Pomigliano ferma fino al 27 agosto

Ulteriore giorno di fermo per lo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, che dal 29 luglio vedrà i lavoratori in ferie per poi rientrare al lavoro il 27 agosto, invece che il 26 come comunicato nelle scorse settimane. Il prolungamento della sosta - si apprende a Pomigliano - sarà attuato con una chiusura collettiva dello stabilimento con un permesso contrattuale. I lavoratori dello stabilimento avevano già avuto un prolungamento di quattro giorni sulle ferie previste, ai quali si aggiunge la giornata del 26 agosto.

FARMACEUTICA

Pfizer, via libera all'integrativo

Accordo tra azienda e sindacati alla Pfizer per il via libera al nuovo contratto integrativo interno.

L'intesa, mirata all'aumento della produttività dello stabilimento, e che riguarda circa 530 dipendenti tra operai e impiegati, secondo fonti interne prevede un premio di produzione di 1.250 euro, un'indennità di 300 euro a favore dei lavoratori che operano su tre turni, notturno compreso e altri benefici economici. In cambio l'azienda, leader mondiale nel comparto farmaceutico, dovrebbe recuperare all'operatività dei tempi lavorativi ora riservati a fasi di passaggio negli orari di alcune linee produttive.

Contratto conca, aumenti da 115 euro

Filctem, Femca, Uiltec e Unic hanno siglato l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dell'industria della conca 2013-2016, che si applica ad oltre 30mila addetti del settore. L'intesa prevede un aumento salariale medio di 115 euro in tre anni.

IL SOLE 24 ORE

Il caso La commessa della Fincantieri e il braccio di ferro tra azienda e Rsu

A Marghera il tormentone «Viking Star» Fiom e sindacati locali in lotta contro il sabato

I sindacati aziendali specie nel Nordest hanno, in via generale, maturato un orientamento decisamente pragmatico rispetto alle strutture nazionali, più legate invece a indirizzi politico-generalisti e a scelte identitarie. Proprio in virtù di questa differenza centro-periferia è potuta fiorire nelle regioni settentrionali una ricca contrattazione aziendale, anche su temi considerati di frontiera e divisivi come flessibilità e regimi di orario. A Marghera le parti invece si sono capovolte e nello stabilimento Fincantieri (mille addetti) sta accadendo il contrario. Le rappresentanze di base tengono duro mentre da Roma, almeno due sindacati su tre (Fim e Uilm) si sono dichiarati, seppur in zona Cesarni, più disponibili. In ballo c'è la consegna della Viking Star, una nave da crociera da 47 mila tonnellate di stazza e la necessità dichiarata dai top manager dell'azienda cantieristica di rimodulare gli orari di lavoro per aderire ai tempi di consegna.

Già in primavera la Fincantieri aveva convocato le rappresentanze di Fim-Fiom-Uilm per proporre un orario più flessibile, in sostanza passare dalle 8 ore per 5 giorni alle 6 per 6 (compreso il sabato, ovviamente). In questo modo la Fincantieri avrebbe contenuto i

costi, come era già avvenuto in altri stabilimenti del gruppo (Ancona, Castellammare di Stabia e Sestri Levante) in virtù di un negoziato con i sindacati locali. Ma a Marghera le Rsu e le strutture metalmeccaniche territoriali hanno

Sei per sei

La Fincantieri aveva convocato le rappresentanze per passare dalle 8 ore per 5 giorni alle 6 per 6 (sabato compreso)

detto di no al sabato dietro la spinta di una Fiom largamente maggioritaria in fabbrica. La tesi dell'azienda è che gli operai stanno in realtà segando l'albero su cui siedono, visto che solo grazie alla Viking Star l'impianto di Marghe-

Fim e Uilm

Fim e Uilm nazionali: scioperi e premi perduti sono il risultato di una condotta sindacale ideologica e anacronistica

ra avrebbe la garanzia di una piena continuità di lavoro perché la commessa acquisita in precedenza (una nave Costa Diadema) è in via di ultimazione. Per cercare di non esacerbare il confronto la Fincantieri aveva anche proposto che la nuova turnazione 6x6 fosse applicata solo per i lavoratori e il tempo necessari a costruire la nuova nave, ma anche in questo caso la risposta delle Rsu è stata negativa. E al danno si è aggiunta la beffa perché gli scioperi proclamati contro la nuova proposta hanno finito per causare ritardi anche alle lavora-

zioni della (vecchia) commessa Costa.

Per evitare ulteriori rimbalzi negativi la Fincantieri si è vista costretta così a richiamare i sindacalisti locali e a chiedere, per rispettare i termini di consegna, il nulla osta al trasferimento in fabbriche terziarie del Nord est di alcune lavorazioni della Costa Diadema rimaste a metà. Fim-Fiom-Uilm si sono dette, con grande sorpresa dei manager, favorevoli ma in cambio della garanzia che la nuova Viking verrà costruita interamente a Marghera utilizzando però il vecchio regime d'orario, l'8x5. La Fincantieri a questo punto ha deciso che la misura era colma e ha provato a portar fuori comunque il lavoro da ultimare. I sindacalisti hanno bloccato i camion e solo allora da Roma è arrivata la presa di posizione di Fim e Uilm: «Venti ore di sciopero, la perdita di 800 euro del premio di produzione e i ritardi sulle consegne sono il risultato di una condotta sindacale ideologica e anacronistica». La Fiom-Cgil dal canto suo replica che in realtà la Fincantieri non vuole trattare ma «solo imporre la sua volontà con l'esplicita minaccia di mettere cantiere contro cantiere». E sì, perché l'esito più probabile della vicenda è proprio questo: la Viking assai difficilmente nascerà a Marghera. Gli operai continueranno ad avere il sabato libero ma il rischio è che possano restare a casa, in cassa integrazione, anche gli altri giorni della settimana.

Dario Di Vico

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUNZIONE PUBBLICA

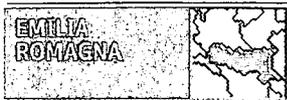
Il Comune di Torino assume 100 addetti

Cento nuove assunzioni entro la fine dell'anno al Comune di Torino. È quanto prevede un'intesa siglata ieri tra Cgil e Cisl Funzione Pubblica e l'amministrazione comunale. Per le assunzioni si attingerà prevalentemente dalle graduatorie di concorsi già espletati, ma saranno banditi anche nuovi concorsi per l'assunzione di diciotto insegnanti di scuola materna e asili nido e cinque assistenti sociali.

IL
CORRIERE DELLA
SERÀ

IL SOLE
24 ORE

Lyondell Basell Corsa contro il tempo per il centro Giulio Natta



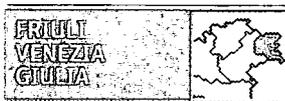
Natascia Ronchetti
BOLOGNA

Alta tensione al tavolo delle trattative, in Regione, per scongiurare il rischio di uno smantellamento del centro di ricerca industriale Giulio Natta dello stabilimento di Ferrara della Lyondell Basell, multinazionale statunitense di Houston, terzo gruppo al mondo per materiali plastici e derivati del petrolio. Dopodomani scendono i tempi della procedura di licenziamento collettivo. E dopo la rottura tra azienda e sindacati - che hanno chiesto l'intervento del ministro allo Sviluppo Economico Flavio Zanonato - l'incontro fiume in Regione per trovare una via d'uscita è stato sospeso e riaggiornato a oggi. L'azienda non accetta un piano di prepensionamenti ed esodi incentivati. In gioco ci sono non solo 55 posti di lavoro all'interno del centro. Ma anche il futuro della stessa struttura di ricerca industriale, uno delle più importanti in Europa (da qui è uscito lo Spheripol, rivoluzione tecnologica nel processo di realizzazione dei materiali plastici), nella quale sono impiegati oltre 400 ricercatori, su un totale di 900 addetti. Il braccio di ferro è iniziato dopo l'annuncio da parte dei vertici del gruppo di un drastico ridimensionamento del budget destinato al centro di ricerca intitolato al premio Nobel per la chimica. Il frutto di una operazione su scala globale di riduzione dei costi che ha già portato alla chiusura nel mondo di 15 stabilimenti della compagnia americana, controllata da un fondo di investimento. Fino ad ora la multinazionale ha sem-

pre rifiutato di valutare alternative al licenziamento, come il ricorso alla cassa integrazione o l'applicazione dei contratti di solidarietà. Il negoziato riprende oggi sul filo del rasoio. Il timore della Regione è che il piano di ridimensionamento dell'azienda sia il primo passo di un vero e proprio disinvestimento sul polo produttivo ferrarese. La multinazionale, uscita dall'amministrazione controllata, è riuscita ad abbattere il debito del 60%. Condizione che, secondo i sindacati non giustifica il piano di ridimensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideal Standard Sedici ore di sciopero contro la chiusura



PORDENONE.

Il Consiglio regionale del Friuli-VG ha approvato ieri, all'unanimità, un ordine del giorno che impegna la Giunta «a farsi parte attiva, svolgendo una funzione di coordinamento delle iniziative che si renderanno necessarie, per un'adeguata interlocuzione tra parti sociali e Ideal Standard e richiedendo un intervento urgente del ministero del Lavoro affinché sia ritirato il piano presentato di chiusura del sito di Orcenico».

La notizia, comunicata martedì scorso, ha colto tutti di sorpresa: «Era in corso il vertice a Roma con i rappresentanti del ministero, della nostra Regione, il sindaco di Zoppola Francesca Papais e i sindacati, si stavano confrontando con la proprietà sul prossimo piano industriale senza che l'argomento esuberante venisse sfiorato - ha riferito l'assessore al Lavoro Loredana Panariti - quando giunta la notizia dai delegati di fabbrica rimasti in sede. A qual punto ci si è chiesti che cosa ci stava a fare

quel tavolo se il management aveva già preso le sue decisioni senza informare nessuno. Un comportamento inaccettabile». I sindacati hanno annunciato un pacchetto di 16 ore di sciopero con le prime otto previste per oggi per la sede di Milano e lo stabilimento di Orcenico, il 22 luglio per lo stabilimento di Trichiana e il 23 luglio per quello di Roccasecca.

Anche Unindustria Pordenone considera irricevibile il piano: «Significherebbe, oltre alla gravissima perdita occupazionale (450 addetti, ndr), la perdita di un pezzo della storia dell'industria pordenonese e la distruzione di un ingranaggio fondamentale dell'economia provinciale e regionale, oltre che la dispersione di competenze preziose». «In questi anni - interviene il presidente Michelangelo Agrusti - ci siamo adoperati, con il sindacato, per dare risposte concrete al deficit di competitività denunciato dall'azienda.

Abbiamo individuato interventi su efficienza industriale e costo del lavoro che, pur con notevoli sacrifici per i lavoratori, sono in grado di ridurre da subito il costo del prodotto di circa il 25%».

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOGISTICA

Tnt, cassa in deroga per 854 addetti

«Revocato lo sciopero nazionale di oggi di tutti gli addetti Tnt che si riuniranno in assemblea». Lo hanno annunciato ieri le segretarie nazionali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti al termine della riunione al ministero del Lavoro sull'esame della procedura di licenziamento collettivo, riferendo che «di fronte ad una posizione di rigidità dell'azienda, si è riusciti a trasformare gli 854 licenziamenti in cassa integrazione in deroga a rotazione ed a zero ore ed a garantire da subito la ricollocazione di 300 addetti su tutto il territorio nazionale». «Inoltre prosegue - hanno sottolineato i sindacati - il confronto col ministero dello Sviluppo economico e Tnt per rilanciare l'attività del gruppo in Italia e salvaguardare i livelli occupazionali, attraverso anche il ricorso allo strumento della mobilità incentivata». Secondo quanto riferiscono le tre organizzazioni sindacali «l'azienda si è impegnata a mantenere, attraverso una rivisitazione del piano industriale, la propria attività nel nostro paese, a partire dal core business».

IL SOLE
24 ORE

Presidente giovani di Confindustria

«Alternanza scuola-lavoro per aiutare i giovani»

Morelli: in Germania si obbliga chi studia a fare esperienze in azienda

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Fiorentino, trentasette anni, presidente e ad della azienda di famiglia "Emme Emme" nel settore dell'arredamento, Jacopo Morelli è il presidente di Giovani industriali di Confindustria. Dei politici, un mese fa, a Santa Margherita Ligure, aveva detto: «Hanno svuotato il domani di speranza e colmato il presente di angoscia», avvertendo che «senza prospettive per il futuro, l'unica diventa la rivolta».

Morelli, come si sta muovendo il governo Letta sull'emergenza occupazionale dei giovani? La prospettiva è quella giusta?

«La disoccupazione giovanile è un'emergenza sociale e andrebbe affrontata con mezzi ugualmente straordinari. Il decreto Giovannini ha previsto una serie di incentivi e aggiustamenti sulla flessibilità in entrata per stimolare le assunzioni ma, più che una strada da percorrere, queste misure sono come dei cartelli stradali: sono necessari per orientarsi ma senza benzina non ci muoviamo di un passo».

Cosa serve?

«Le imprese, per creare lavoro, non possono dipendere da incentivi temporanei, servono riforme strutturali. Gli imprenditori assumono solo se sanno di avere la prospettiva che esista una domanda, e sulla base

di questa fanno investimenti. Quindi, benissimo quanto fatto finora ma consideriamolo un inizio, adesso occupiamoci di come rafforzare la competitività delle imprese e creare crescita duratura, partendo dalla riduzione drastica del cuneo fiscale sul lavoro che incide sui redditi netti e dall'abbattimento del costo dei fattori produttivi, energia e burocrazia in primis».

È possibile che anche i giovani qualcosa debbano cambiare, se non altro a livello di mentalità? I dati dicono che vivono il mito della grande impresa multinazionale, come scelta ideale per il lavoro. Ma l'economia italiana è fatta da

piccole e medie imprese, che faticano ad essere attrattive. Cosa ne pensa?

«Il mito della multinazionale è una cosa degli anni '80. Oggi abbiamo piccole e medie imprese che possono essere

definite multinazionali tascabili, che producono eccellenze e vendono su mercati internazionali, fanno parte di reti che valicano i confini del distretto produttivo, integrano ricerca tecnologica e capacità artigiane. Piccolo o grande non è un valore in sé, per i giovani conta molto di più poter crescere professionalmente, veder valorizzati - anche in termini retributivi - merito e capacità, avere responsabilità e soddisfazioni».

Dovesse dare consigli a un giovane che si affaccia sul mercato del lavoro, che cosa gli direbbe, anche in base alla sua esperienza?

«Come Giovani Imprenditori abbiamo programmi concreti per aiutare i giovani a trovare il percorso giusto per crescere: centinaia di progetti in tutta Italia per l'Education e le start up, dalle competizioni fra idee imprenditoriali e creative con "Il Talento delle idee", agli sportelli per aiutare i giovani a creare una impresa con "ImprendiSicilia", fino alla diffusione della cultura d'impresa con "Latuaideadimpresa", siamo presenti nelle scuole e sul territorio, coinvolgendo circa 110mila studenti».

Proprio la scuola sembra essere un tassello mancante. Cosa cambierebbe del sistema scolastico?

«Oggi, al di là di poche eccellenze, quel che manca è un dialogo strutturato fra scuola e impresa. I nostri giovani, alla fine degli studi, escono preparati ma senza strumenti per trovare lavoro e con poche abilità professionali. È necessaria invece una continuità, come avviene con il sistema di alternanza scuola-lavoro tedesco, che prevede lo svolgimento obbligatorio di esperienze in azienda alternate allo studio in aula, con un vantaggio sia per i giovani, che già entrano nel mondo del lavoro e si creano una prima autonomia finanziaria dalla famiglia, sia per le imprese, che fanno crescere le proprie risorse umane. (...)



Jacopo Morelli [Ansa]

LIBERO

SEGUE

SEGUE LIBERO

(...) E poi è indubbio che il sistema universitario deve fare un salto di qualità, potenziando i centri di ricerca, il multilinguismo, il ricambio generazionale nella classe docente. Dobbiamo essere attrattivi per l'estero proprio a partire dalla scuola, perché i nostri migliori cervelli smetteranno di fuggire solo quando inizieremo ad attrarne da fuori».

Il 16,6% dei giovani vorrebbe avviare una propria attività imprenditoriale, il 14,8% avere una sua partita Iva. Diventare imprenditori in Italia, oggi, non è però tanto semplice.

«I dati Istat sono chiari: oggi solo l'8,5% di figli di operai diventa dirigente o imprenditore. È una società in cui la mobilità è bloccata non solo spreca risorse creative e intellettuali, ma deprime

anche la domanda interna e accresce il costo dei servizi procapite. Insomma, un disastro umano e economico. I giovani devono essere messi in grado di rischiare e di emergere, di poter perdere e rialzarsi, premiando capacità e merito. Ma se su 100 euro di stipendio le tasse ne lasciano in tasca solo 45, se su 100 euro di profitti ad una start up il fisco ne preleva quasi 70, se un giovane con un contratto non a tempo indeterminato non ha nessuna protezione in caso di perdita di lavoro, diventa impossibile riuscire a farcela. Dobbiamo sbloccare il sistema. Ed ancora una volta la prima leva è fiscale: meno tasse sul lavoro e sull'impresa, anche a fronte di un sacrificio maggiore su proprietà improduttive o rendite finanziarie. Eppure ancora oggi la classe politica si spacca sull'IMU, mentre nessuno menziona Irpef, Ires e Irap, che pesano molto di più sui lavoratori e le aziende».

«Garanzie su fondi e lavoro» La mobilitazione del non profit

il fatto

Il primo gennaio 2014 scatterà l'aumento dell'Iva sulle cooperative sociali: una vera e propria bomba che mette a rischio 40mila posti nel settore e può lasciare mezzo milione di famiglie senza servizi «Ma noi non ci arrendiamo»

DA MILANO LUCA MAZZA

L'ora X è sempre più vicina: 1° gennaio 2014. Se entro cinque mesi non arriveranno novità dal mondo della politica si assisterà all'esplosione del sistema del welfare territoriale italiano, già messo a dura prova dalla Grande Crisi degli ultimi anni. La «mina sociale» è contenuta all'interno della Legge di Stabilità 2013, che prevede dal prossimo anno l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni socio sanitarie, educative ed assistenziali rese dalle cooperative sociali ed erogate dai Comuni. L'Alleanza delle cooperative italiane ha calcolato gli impatti devastanti che avrebbe nel non profit l'entrata in vigore di tale misura. Due dati su tutti fanno capire quanto sia giustificato l'allarme e alta la posta in gioco: mezzo milione di italiani (tra anziani, disabili, malati, minori in difficoltà, bambini con insegnanti di sostegno, tossicodipendenti) si vedrebbero tagliare i servizi di assistenza

In gioco c'è l'assistenza

e oltre 40mila lavoratori rischiano di perdere il posto.

ad anziani, minori e disabili Guerini (Confcoop): faremo fronte comune con Anci e Regioni

Il terzo settore, appoggiato dagli enti locali, promette battaglia. Una delle ultime possibilità di fare marcia indietro è contenuta nel dl lavoro. Un gruppo di circa 20 parlamentari, appartenenti a diversi schieramenti, ha firmato l'emendamento con cui si chiede il mantenimento dell'aliquota Iva al 4% sui servizi di welfare alle persone svantaggiate. La scadenza è fissata per il 31 agosto. Se non verrà trovata una soluzione entro l'estate, chi ha lanciato l'allarme si dice pronto a portare la protesta in piazza. «Faremo fronte comune con l'Ance e le Regioni - spiega Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà Confcooperative - Stiamo organizzando per settembre due giornate di mobilitazione nazionale a Roma e a Milano. Non possiamo accettare in silenzio un incremento fiscale del 150% e le conseguenti ricadute drammatiche sulle fasce più deboli della popolazione». La richiesta rivolta al governo è chiara: bi-

sogna mettere la questione Iva per le coop al centro del programma di Palazzo Chigi. Perché non ci si può concentrare sulla disoccupazione giovanile, sull'Imu sulla prima casa, sull'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% e poi disinteressarsi del futuro delle famiglie più in difficoltà.

Il diverso trattamento fiscale è stato previsto dal precedente esecutivo per evitare una procedura d'infrazione europea. L'Ue, infatti, ha chiesto chiarimenti all'Italia. «C'è tutto il tempo per costruire un percorso di coordinamento dell'Iva agevolata a livello comunitario, seguendo le indicazioni che verranno date dalla Commissione - continua Guerini - Ci sono Paesi come l'Irlanda

*Sarà un autunno caldo per il Terzo settore
Al via il pressing su governo e Parlamento*

AVVENIRE

SEGUE

SEGUE AVVENIRE

in cui questi servizi sono esenti dall'Iva. E allora perché l'Italia deve essere così zelante nel correggere la propria posizione?».

Secondo l'Alleanza delle cooperative, l'esecutivo deve trovare il coraggio di far sentire la propria voce agli altri Stati membri. «Non ci si può arrendere - è la tesi di Guerini - senza prima spiegare nelle sedi opportune che il gettito previsto di 80 milioni di euro annui non avrebbe alcun effetto benefico sulle finanze pubbliche. Anzi, 40mila operatori non verserebbero più contributi sul lavoro e aumenterebbe l'economia sommersa, perché le famiglie (quelle che se lo possono permettere) sarebbero costrette a rivolgersi ad assistenti in nero. La verità è che questo provvedimento rischia di non produrre risparmi, ma un peggioramento dei conti dello Stato».

In Italia oggi ci sono 12.000 cooperative sociali, in cui sono impiegate 380.000 persone e che raggiungono, con i loro servizi, oltre 6 milioni di cittadini. La conferma che di fronte a un aumento dell'aliquota non esisterebbe alcuna alternativa alla forbice delle prestazioni arriva anche dai diretti inte-

ressati: i Comuni italiani. Più che un campanello d'allarme, dall'Anci arriva un appello disperato rivolto a chi ha responsabilità di governo: «Ma ci rendiamo conto che così salta in aria tutto il sistema di assistenza sociale? - si chiede Giacomo Bazzoni, presidente della commissione Affari sociali e welfare dell'Anci -. Vogliamo ritrovarci con asili nido senza personale? Vogliamo che case di riposo, comunità per minori e centri per disabili non abbiano più la forza di andare avanti? Sono sicuro che qualcosa si farà, altrimenti andremo incontro al collasso sociale».

Con i tagli subiti negli ultimi anni e avendo a disposizione per il 2014 le medesime ri-

Corsa contro il tempo per approvare l'emendamento al dl lavoro che ripristinerebbe i fondi necessari I sindaci: senza interventi, costretti a far pagare i cittadini

prossimo Consiglio nazionale del 24 luglio». Il mantenimento dell'attuale sistema di welfare è in cima alle preoccupazioni di tanti amministratori presenti sul territorio. I presidenti di Anci Lombardia, Piemonte e Veneto esprimono i loro timori «per le ricadute negative che avrebbero migliaia di cittadini già fortemente penalizzati dalla situazione economica del Paese». Confcooperative Firenze ha calcolato che entro il 2015 potrebbe scomparire un'impresa sociale su tre. I posti in bilico in Emilia Romagna sono più di 5.000. Anche le Regioni sono pronte a scendere in campo. Tante voci per un unico obiettivo. Lo riassume Guerini: «Continuare a garantire ai più fragili i servizi essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA. Nessun taglio per la polizia penitenziaria. Per far fronte alla spesa stimata in 35 milioni di euro, si ricorrerà a una tassa del 58,5% sulle sigarette elettroniche: un tesoretto che il governo in realtà meditava di utilizzare per vari scopi, ma che ora il senato sembra avere ipotecato in nome dell'emergenza carceri. La commissione Giustizia di Palazzo Madama ha accolto un emendamento del Pd, primi firmatari Giuseppe Lumia e Felice Casson, al decreto svuota-carceri, che punta ad evitare il taglio per personale penitenziario. Il ministero dell'Economia avrà tempo fino al 31 agosto per individuare con decreto le procedure per la variazione dei prezzi di vendita al pubblico delle sigarette elettroniche. Per fine di agosto è stata fissata dal governo

anche la dead-line sugli aggiustamenti a Imu e Iva. Sarà poi accelerato il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e attuati provvedimenti su ammortizzatori sociali ed esodati.

Ma la cabina di regia ieri ha stabilito che bisogna prima mettersi alle spalle quelle misure che finora sono state maggiormente divisive, e su cui ieri per la prima volta i partiti si sono confrontati senza alzare i toni. Ma anche senza trovare una sintesi. Il primo obiettivo è confermare il blocco dell'aumento dell'Iva per tutto l'anno: è necessario dunque trovare le coperture pari a un miliardo per ampliare la misura sin qui adottata fino al termine di settembre. Il ministro dell'Economia Saccomanni avrebbe esposto le possibilità d'intervento, tutte inevitabilmente centrate sui tagli della spesa pubblica.

È stata anche avviata la discussione sull'Imu, sia per decidere il nuovo regime dell'imposta, da rivedere per il 2014, sia per stabilire misure transitorie che definiscano il destino delle due rate dell'Imu per quest'anno, visto che quella di giugno è stata bloccata e quella di settembre si avvicina. E visto, soprattutto, che il totale del loro valore si aggira sui 4 miliardi, troppi per poter essere cancellati con un tratto di penna. Ufficialmente le posizioni tra Pd e Pdl restano distanti, con il primo che vorrebbero una rimodulazione dell'imposta e il secondo che vorrebbe cancellarla. L'idea di Saccomanni è però di risolvere la questione, per quest'anno e per i prossimi, in un'unica discussione. E se l'ipotesi di una "service tax", da far scattare nel 2014 e che tenga insieme Imu, Tares e addizionale comunale, sembra non dispiacere, l'accordo sul 2013 può essere trovato sull'estensione delle detrazioni sulla prima casa da 200 a 600 euro, esentando così l'85% dei proprietari e con una maggiorazione della franchigia di 50 euro per ogni figlio fino a una esenzione di 800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVA-IMU: NIENTE INTESA
E-cig, la tassa finanziaria
la polizia penitenziaria

SONIA ORANGES

IL TESORETTO XIX

INTERVISTA

Cesare Damiano

Presidente commissione Lavoro della Camera

«Per le pensioni flessibili le risorse vanno trovate»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Onorevole Damiano, con la proposta presentata alla Camera vuole riaprire il capitolo delle pensioni di anzianità che la riforma Fornero ha cancellato?

È un'accusa fuori luogo. Attualmente le donne possono andare in pensione con 41 anni di contributi, gli uomini con 42, a prescindere dall'età ana-

grafica, con penalizzazioni se hanno meno di 62 anni. La proposta unifica a 41 anni l'anzianità contribuiva per la pensione, senza penalizzazioni, a prescindere dall'età. Va ricordato, che queste misure si rivolgono ad una generazione che ha iniziato a lavorare precocemente, negli anni 70, spesso per mansioni manuali o faticose. Oggi è diverso, si inizia a lavorare più tardi.

Con le uscite flessibili intende smontare una riforma che ha avuto riconoscimenti dai principali organismi internazionali e dalla stessa Ue?

Voglio introdurre il principio della flessibilità per correggere l'errore riconosciuto dalla stessa Fornero, perché il passaggio dalle vecchie alle nuove regole è avvenuto senza la gradualità necessaria, ed ha prodotto contraccolpi, su cui

bisogna porre rimedio. Propongo un meccanismo flessibile di uscite per chi ha almeno 35 anni di contributi versati. Per i pensionamenti tra i 62 e i 65 anni scattano penalizzazioni decrescenti, partendo da un taglio dell'8%. Nessun effetto per chi ha 66 anni, mentre nella fascia d'età tra i 67 e i 70 anni si prevede una maggiorazione crescente dell'assegno pensionistico, fino ad un

massimo dell'8%.

Nonostante le penalizzazioni la proposta non è a costo zero. È consapevole dell'esistenza di problemi di coperture?

Non possiamo pensare che l'intero costo sia sopportato dai lavoratori. Occorre investire risorse per rendere più sostenibile il sistema pensionistico. Vogliamo modernizzarlo, lasciando ai lavoratori la scelta

nel momento più opportuno per andare in pensione.

Ma dove può prendere le risorse il Governo che non riesce neanche a trovare le coperture contro l'aumento dell'Iva?

Nella cabina di regia il Governo deve distribuire le risorse disponibili alle misure annunciate nel discorso programmatico del premier che faceva riferimento anche ad interventi sul sistema pensionistico per introdurre un criterio di flessibilità nelle uscite e trovare una soluzione al tema degli esodati. È un problema di scelte, non

ci sono solo l'Imu o l'Iva. Non dimentichiamo che i risparmi certificati dalla Ragioneria dopo la "cura" Monti sulle pensioni superano i 300 miliardi tra il 2020 e il 2060. È una cifra colossale, non si può pensare di far pagare solo ai lavoratori il risanamento dei conti. Una quota di questi risparmi può essere stornata per rendere più sostenibile il sistema previdenziale. Sarebbe paradossale avere un sistema pensionistico rigido quando avremo solo lavoratori che andranno in pensione con il criterio contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

UN OPUSCOLO DI CONSIGLI AI POVERI SVELA L'ALTRA FACCIA DELLA GERMANIA



Oltre un terzo dei tedeschi, secondo una ricerca dell'Istituto Alvensbach, ritiene che i disoccupati non abbiano in realtà nessuna voglia di cercare un lavoro. Che i beneficiari dei sussidi previsti dall'Hartz IV (il piano di riforma del Welfare entrato in vigore nel 2002) siano pigri resta da dimostrare. Quello che è certo è che devono risparmiare. A raccomandarglielo è un opuscolo dell'agenzia del lavoro di Pinneberg, una cittadina dello Schleswig-Holstein non lontana da Amburgo. Poche pagine. distribuite ai diretti interessati, che hanno scatenato immediatamente un caso. Nel libretto si consiglia a una famiglia che vive degli introiti dell'Hartz IV di fare tutta una serie di economie: vendere i vecchi mobili, mangiare poca carne, bere l'acqua del rubinetto, fare la doccia invece che il bagno. Perfino la *Bild*, il giornale popolare che ha scoperto la notizia, non ha risparmiato commenti sbalorditi sull'iniziativa.

A lodare l'opuscolo, definito molto inodinato, è stato invece il vicedirettore nazionale dell'Agenzia per il lavoro, Heinrich Alt, che aveva difeso in aprile i disoccupati dall'accusa di essere dei soddisfatti nullafacenti. «Ma ha letto veramente che cosa c'è scritto?», si chiede il quotidiano. In effetti

il libretto è abbastanza comico. Alla immaginaria «famiglia Fischer» si consiglia in primo luogo di «rinunciare alla carne per una settimana». E subito la figlia commenta soddisfatta: «Tanto io volevo diventare vegetariana». Un'amica tesse poi le lodi dell'acqua di rubinetto, molto più a buon mercato delle bevande in bottiglia. «Dovete solo abituarvi», dice.

Ma sarebbe sbagliato sorridere. La vicenda dell'opuscolo di Pinneberg si inserisce in un contesto dominato dalle preoccupazioni per la crescita del divario tra i garantiti e i non garantiti in una società che ha comunque fatto passi da gigante verso l'obiettivo della piena occupazione. Uno dei dati più allarmanti è quello che riguarda chi ha i cosiddetti «mini-jobs» e guadagna così poco da dover dipendere dai contributi statali. Nel 2012 sono state 323.000 le famiglie in cui questo accade, 20.000 in più rispetto a tre anni prima. A fianco di tutto questo, permane il problema dei lavoratori sottopagati, il sessanta per cento dei quali sono donne. Una risposta potrebbe essere l'introduzione del salario minimo, sostenuta sia dalle industrie che dall'opposizione. Vedremo dopo le elezioni.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE • Presentato il IX rapporto del Cnel, Emilia Romagna prima per occupazione, crollano Roma e Milano

Con la crisi peggiora l'integrazione

Giorgio Salvetti

Non solo Pil e disoccupazione. Anche la flessione del tasso di integrazione degli stranieri è un indice che fotografa la crisi del nostro paese. Lo denuncia il IX rapporto del Cnel sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia.

«La crisi economico-occupazionale che si è progressivamente acuita negli ultimi due anni e ha assunto sempre più un carattere sistemico - scrive il Cnel - ha peggiorato le condizioni d'inserimento sociale e lavorativo degli stranieri». Rispetto al 2009 si registra una grossa flessione dell'integrazione nel nord est pesantemente colpito dalla crisi e una geografia dell'integrazione in generale molto più segmentata e mescolata. Come sempre anche gli stranieri stanno meglio al nord che al sud, ma rispetto al passato non si può più stilare una classifica per blocchi territoriali compatti ed omogenei.

Il rapporto questa volta ha analizzato e classificato le regioni e le province italiane in base a tre indici: attrattività, inserimento sociale e occupazionale, potenziale di integrazione.

Attrattività

Questo indice è il risultato di un complesso di fattori che tengono conto dell'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente, della

«Da quando la crisi si è acuita è peggiorato l'inserimento degli stranieri»

densità, della stabilità, ovvero della percentuale di minori residenti, della natalità e dell'incremento annuo della popolazione straniera.

Ancora una volta in testa a questa classifica c'è la Lombardia, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte e la Liguria. La Lombardia è la prima per densità (44,6 residenti stranieri per kmq contro una media nazionale del 15,7), in provincia di Milano la densità sale a 225,4 (la seconda è Prato con 92,8). E' la prima anche per numero di minorenni stranieri (24,2% contro una media nazionale pari al 21,7%), seguono altre province lombarde: Brescia e Cremona (27,3%), Bergamo e Lodi (27%). La Lombardia riceve un quarto dei

nuovi immigrati nell'ultimo anno (24,5%). Milano e Roma sono le province più ricettive, rispettivamente con 11,8% e 11,1%.

La regione con incidenza più alta di stranieri rispetto alla popolazione residente è l'Emilia Romagna (11,3% contro una media nazionale del 7,5%). Nella classifica dell'attrattività il più vistoso cambiamento rispetto al 2009 riguarda

il Veneto (-2,5 punti) e il Lazio (-6 punti). Per quanto riguarda le province al primo posto c'è Brescia, poi Prato, Bergamo e Milano.

Occupazione

La regione che offre più opportunità di lavoro agli stranieri è l'Emilia Romagna, seguita da Liguria, Toscana, Lombardia, Piemonte e, a sorpresa, la Sardegna.

L'Emilia Romagna è cresciuta dal 2009 in termini di ore complessive lavorate e bassa incidenza di mancati rinnovi dei permessi di soggiorno per lavoro (7,2% contro una media nazionale del 8,8%). In discesa ci sono Friuli (dal terzo posto al sesto posto) e Lazio (dal sesto all'ottavo), mentre guadagna due posizioni l'Abruzzo all'undicesimo posto, soprattutto grazie al dinamismo industriale di Teramo, salita nelle classifiche delle province dal 51esimo al 13esimo posto.

Le peggiori flessioni riguardano ancora una volta il Veneto (dal quinto al decimo posto), seguito

dal Trentino Alto Adige (dal decimo al sedicesimo) e dall'Umbria (dal nono al tredicesimo).

Inserimento sociale

Per quanto riguarda i servizi agli stranieri (dalla casa alla scuola) le realtà migliori sono le più piccole e attrezzate. Nelle classifiche delle regioni le migliori sono il Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, mentre agli ultimi posti ci sono Lombardia, Calabria, Lazio e Campania. Tra le province svettano Trento e Biella mentre le grandi città vanno male: Napoli al 97esimo posto, Roma al centesimo e Milano al centotreesimo.

Potenziale di integrazione

Infine, in base a tutti i dati raccolti, il Cnel valuta che la regione a più alto potenziale di integrazione è il Piemonte, seguito da Emilia Romagna, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo. In fondo alla lista ci sono tutte le regioni del sud. Mentre le province più accoglienti sono Macerata, Mantova, Imperia e Pistoia.



KYENGE

«Nuovi strumenti legislativi contro il razzismo»

«Non è facile per me essere qui, ma ho scelto di esserci per testimonianza a questo atto simbolico», così il ministro Kyenge ha cominciato il suo intervento nell'aula del Senato dove ieri è andato in scena l'atto di solidarietà delle istituzioni dopo

gli insulti di Calderoli. La mozione è stata presentata dal Pd (244 voti a favore e 14 astenuti). «Questa mozione - ha aggiunto Kyenge - mi fa capire che c'è un cambiamento in atto, e di questo sono contenta». Sul piano più politico, il ministro, sempre ieri, al Cnel, ha detto che il governo «contro il razzismo sta studiando nuovi strumenti legislativi». Parole meno generiche sono state pronunciate da Maria Grazia Giammarinaro, rappresentante speciale dell'Ocse per la lotta al traffico di esseri umani: «Il reato di clandestinità deve essere abolito». Questione complicata, per un ministro di questo governo Pd-Pdl. Chi si è detto d'accordo invece è Matteo Renzi: «Va abolito. Mentre si faceva la Bossi-Fini la società produceva Balotelli ed El Shaarawy. Ciò vuol dire che generazioni di persone che si sono stabilizzate nel nostro paese hanno dimostrato di essere radicalmente diverse dalle visioni ideologiche della Bossi-Fini e dal razzismo di certi leghisti come il senatore Calderoli».



IL MANIFESTO

Rebus Imu rimandato a settembre

Ipotesi quoziente familiare sulla casa

Il nuovo catasto conterà quanti vivono sotto lo stesso tetto

Nicoletta Magnoni
 □ BOLOGNA

LA CABINA di regia ha dato ufficialità alle tante dichiarazioni che si sono susseguite nelle ultime settimane. La sintesi è l'abolizione dell'Imu così com'è sulla prima casa. La novità è l'aggettivo che si legge nella nota di palazzo Chigi: «strutturale». Significa che la soluzione al pasticcio dell'imposta sulla casa di abitazione sarà definitiva. Come? Con l'annunciata riforma del catasto che, entro il 31 agosto, dovrà ricostruire la base imponibile degli immobili sulla quale applicare un nuovo prelievo. Già, perché l'esonero della prima casa dal pagamento dell'imposta non sarà gratuito. A fine anno mancheranno all'appello 4 miliardi: un gettito a cui lo Stato non può rinunciare con un deficit pericolosamente vicino alla soglia invalicabile del 3% rispetto al Prodotto interno lordo, un Pil che, a sua volta, calerà più di quanto previsto a inizio anno e una spesa

per interessi che segue le tensioni sul lo spread. Quindi? Sulla casa è ormai scontato che gra-

verà quella che è stata ribattezzata service tax, cioè l'imposta unica su immobili, rifiuti e servizi: Imu più Tares. Quest'ultima, rispetto alla tassa rifiuti che ancora stiamo pagando con il nome Tarsu (o Tia), comporterà da dicembre un maggiore esborso di circa un miliardo.

15 MILIARDI in totale, o forse più, saranno trovati nella service tax, da gennaio. Ma il punto di partenza è il nuovo catasto che passerà dai vani ai metri quadri, e non solo, tanto che circolano voci di formule e algoritmi. «Di certo — come conferma il responsabile del

ROMA

Nessuna decisione nel vertice di ieri fra governo e maggioranza. Nel corso della 'cabina di regia' a palazzo Chigi — si legge nella nota — «sono emersi forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione sull'impostazione, i tempi, il merito dei provvedimenti da attuare in materia di politica economica nei prossimi mesi, in particolare per ciò che attiene alla legge di Stabilità». Tradotto, significa che «è stato confermato l'impegno entro il termine di legge del 31 agosto a imprimere un'accelerazione al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, a fornire soluzioni strutturali per il superamento dell'Imu sulla prima casa nell'ambito di una revisione della tassazione sugli immobili, a individuare le coperture per evitare l'aumento dell'Iva che scatterebbe dal 1° ottobre, ad attuare provvedimenti in materia di ammortizzatori sociali e questione-esodati». Il tutto «finalizzato anche a definire strategie che saranno contenute nella legge di Stabilità».

settore immobiliare di Nomisma, Luca Dondi — ai nuovi valori catastali saranno applicati coefficienti di adeguamento in base alla composizione del nucleo familiare». È il quoziente familiare. «L'obiettivo è ottenere una perequazione della base imponibile, partendo comunque dai valori di mercato». È il meccanismo dell'Imu versione Monti: alla pesante rivalutazione dei coefficienti catastali per avvicinarsi a grandi passi ai valori di mercato, è stato affiancato (oltre alla detrazione per la prima casa) un ulteriore sconto per ogni figlio. Questo ha consentito ai nuclei numerosi di abbattere il conto.

«**MA SARÀ** inevitabile ritrovare le risorse perse», aggiunge Dondi. È perciò prevedibile che, al termine di questa operazione di riforma, l'Imu sarà pagata sotto altra forma, con un altro nome e, per molti, senza sconti. Il bilancio non dà scelta. A settembre, quindi, il governo presenterà lo strumento messo a punto. Poi, i più maliziosi prevedono che si aprirà il cantiere di riforma della riforma. Questo perché i conti devono tornare entro la fine dell'anno. L'Ue ha infatti dato il via libera alla sospensione della rata di giugno dell'Imu prima casa solo in cambio della garanzia che tutto tornerà come pri-

ma se il governo non troverà le coperture. Ma una revisione vera del sistema catasto richiede più tempo di quello che ha davanti il governo e la sua applicazione richiede addirittura anni.

NULLA, infine, riporta la nota di palazzo Chigi sulla questione dell'Imu sui capannoni che le imprese chiedono a gran forza di rimodulare. È probabile che il dossier sia rimandato alla ex finanziaria, come lascerebbe intendere l'obiettivo di «definire strategie che saranno contenute nella legge di Stabilità».



LA CABINA DI REGIA

Confermato l'impegno entro agosto ad accelerare il pagamento dei debiti Pa, a evitare l'aumento Iva e a provvedere agli esodati

LA NAZIONE

Patrimonio pubblico da 340 miliardi ma difficile da mettere sul mercato

LE DISMISSIONI

ROMA Vale 340 miliardi di euro il patrimonio immobiliare dello Stato. Dopo decenni di sterili supposizioni, una parola definitiva sulla dote pubblica l'ha espressa alcuni mesi fa il responsabile della direzione finanza e privatizzazioni del dipartimento del Tesoro Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla camera.

Tra palazzi, caserme, scuole, ospedali e altre costruzioni si parla di 543 mila unità immobiliari alle quali vanno aggiunti 760 mila terreni. Il patrimonio riferito allo Stato centrale pesa per 55 miliardi, mentre quello delle altre amministrazioni, in base ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Agenzia del Territorio, viaggia intorno ai 285 miliardi. Quanto alla destinazione d'uso, il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali mentre il 47% delle unità immobiliari (percentuale sensibilmente inferiore in termine di superficie) è destinato a uso residenziale, per gran parte detenuto da comuni, enti previdenziali e Istituti case popolari.

Numeri alla mano, si tratta dunque di una massa patrimoniale enorme. Ma le cose cambiano se si guarda a questo volume di immobili con l'obiettivo di fare cassa. Magari per ridurre il debito pubblico. L'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli aveva ipotizzato un piano per la cessione di immobili del patrimonio dello Stato per 15 miliardi all'anno (pari a 1 punto di Pil). La cifra è ambiziosa considerato che svariati tentativi di cessione e valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici del passato (cartolarizzazioni, società costituite ad hoc (Patrimonio spa) e vendite estemporanee,

finora hanno prodotto incassi inferiori a 10 miliardi.

INCASSI MODESTI

E nel bilancio dello Stato, alla voce «alienazione di beni patrimoniali», per gli anni 2013, 2014 e 2015 si far riferimento a ricavi per 1,25 miliardi di euro. Fonti del Tesoro ipotizzano che, nella migliore delle ipotesi, con un buon piano di dismissioni, gli immobili pubblici possano fruttare complessivamente 40 miliardi di euro. Si tratta di una stima molto simile ad una simulazione effettuata tempo fa dall'istituto di ricerca

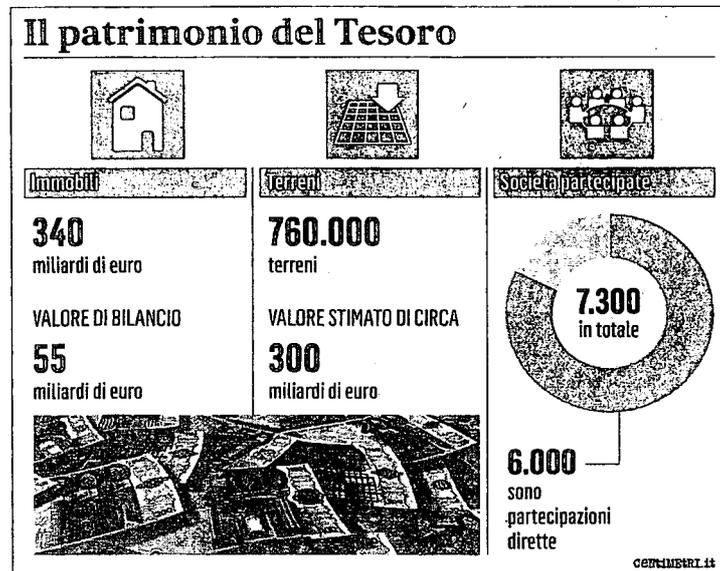
Bruno Leoni (che ha calcolato un gettito potenziale di 36 miliardi).

La possibilità di centrare l'obiettivo è affidata a una Sgr istituita dal governo Monti (c'è già il via libera di Bankitalia), che gestirà il «fondo dei fondi» cui spetterà il compito, mai riuscito finora, di fare cassa con la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Stato ed enti locali. La società sarà partecipata al 60% dal Demanio e al 40% dal Tesoro. Da Via XX Settembre, però, si invoca prudenza sui risultati. Appena una anno fa Fabrizio Saccomanni, allora direttore generale di Bankitalia, avvertì che di privatizzazioni ne erano state fatte tante osservando che «i proventi sono finiti nel bilancio generale» e non a ridurre il debito. E l'Agenzia del Demanio, guidata da Stefano Scalera, ha individuato appena 350 immobili del valore di circa 1,5 miliardi, «potenzialmente conferibili».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLO IL 30%
DEGLI IMMOBILI
STATALI È LIBERO
DALLE CESSIONI
ENTRATI FINO AD OGGI
10 MILIARDI**



Decreto del Fare

E un emendamento salva auto blu e superstipendi

VALENTINA CONTÉ

ROMA — Auto blu e compensi ai manager pubblici. Cirisiamo. Nottetempo, una manina inserisce emendamenti ad hoc al decreto Fare per allentare i vincoli imposti giusto un anno fa da Monti nella *spending review*. E dunque per tornare alla spesa allegra. Quella pubblica.

Il primo emendamento è a firma del deputato pdl Antonio Leone. Due righe e mezzo di testo per dire che alle «società quotate e alle loro controllate» non si applica il taglio del 50% alla spesa per le auto blu: acquisto, affitto, manutenzione, ma anche buoni taxi. Sacrificio che



AUTO BLU
Nel 2011 lo Stato ha speso 1,2 miliardi per le auto blu circolanti

Monti aveva imposto, a partire dal 2013, a tutta la pubblica amministrazione (ministeri, enti locali, etc), alle authority, alla Consob, e poi addirittura salito al 100% dei risparmi: quindi zero auto blu. Mentre il 50% del taglio era rimasto per le sole «società controllate» da Stato e amministrazioni. Con l'emendamento tutto cambia. Anche se resta da capire l'applicazione a Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Snam (quotate in Borsa), già fuori dal perimetro della *spending review*.

Il secondo emendamento - di Sanna (Pd) e Sisto (Pdl), relatori del decreto Fare - inserisce un comma 5 ter alla *spending review* di Monti (articolo 23 bis) che consentirà ad

alcuni amministratori pubblici di non avere un tetto ai loro compensi. Almeno non quello fissato per gli altri - le società non quotate - e pari al massimo «al trattamento economico del primo presidente della Cassazione» (circa 300 mila euro). Ebbene i manager delle società non quotate «che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica», recita l'emendamento, ovvero che erogano «servizi in favore dei cittadini» (come Poste, Ferrovie dello Stato, Anas?), saranno remunerati secondo «le migliori pratiche internazionali» e tenuto conto «dei risultati aziendali». Tradotto: nessun limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

Rapporto Consob Il mercato del lavoro in Italia è debole e la disoccupazione alta

Ripresa fragile nell'Eurozona

■ Nell'Eurozona la ripresa rimane abbastanza fragile, a causa dell'elevata disomogeneità tra i diversi paesi: lo sostiene il rapporto «Risk Outlook» della Consob, presentato all'Università Bocconi di Milano, basato su dati disponibili al giugno 2013 e relativi ai prossimi sei mesi. Secondo gli analisti Consob, l'attività economica dei paesi periferici (in particolare Italia e Spagna) è contraddistinta da un mercato del lavoro debole e da una forte disoccupazione: la debolezza del ciclo economico mette a rischio le misure adottate per il risanamento dei conti pubblici, provocando anche il

Banche

Le italiane meno redditive delle inglesi, francesi e tedesche

rischio di un circolo vizioso.

Nel rapporto emerge anche che il rischio di credito delle banche quotate italiane si attesta su livelli più elevati rispetto a quelli rilevati nell'Eurozona. Il rapporto considera un campione di grandi banche europee di Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito: secondo gli analisti della Consob, a fine 2012 i gruppi banca-

ri francesi e inglesi hanno registrato un'esposizione leggera verso il debito pubblico interno ed estero (prossima al 3%), mentre le banche tedesche sono esposte attorno al 6% e gli istituti di credito spagnoli e italiani sono contraddistinti da un'esposizione oscillante tra il 9% e il 10%.

Le banche italiane, inoltre, continuano a mostrare una minore redditività rispetto ai principali competitori tedeschi, francesi e inglesi: tale situazione, spinge gli analisti a definire i rischi del credito delle banche italiane «più bassi rispetto a quelli registrati nei periodi di maggiore instabilità sui mercati».

IL TEMPO

Il check up

Crisi, burocrazia, credito: così muore il Sud

Confindustria-Srm: per avviare un'attività occorrono 4 mesi in più del Centronord

Nando Santonastaso

Ci sono numeri che parlano più e meglio di fiumi di parole. Questo, 166, segna il termometro della crisi economica e sociale del Sud e sembra quasi urlare al governo che l'ora di decidere e soprattutto di agire non è più rinviabile. Un grido simbolico ma vero, che richiama il monito lanciato proprio ieri dal Presidente della Repubblica alla politica perché metta ancora una volta da parte le tentazioni di frantumare alleanze e accordi faticosamente raggiunti nemmeno tre mesi fa. Il numero, 166 appunto, indica il saldo delle imprese che ogni giorno perde il Mezzogiorno. Imprese di tutti i settori, dall'industria all'artigianato, dall'agricoltura ai servizi. Aziende soprattutto di piccole dimensioni, che la crisi spazza via senza pietà nascondendo con la fredda logica delle statistiche drammi e tragedie umani molto più veri e profondi. Il check up dell'economia meridionale, elaborato dal gruppo Mezzogiorno di Confindustria e dalla Srm, racconta di cos'è oggi il sistema produttivo del Sud. Il numero delle imprese attive si è ridotto in quattro anni di 15mila unità: è il saldo, la differenza tra quelle che aprono e quelle che ammainano bandiera. Tra il 2007 e il 2012 ben 131mila hanno gettato la spugna, cancellandosi dal registro delle imprese. Nel solo primo trimestre del 2013, il numero è già arrivato a quota 49.707, pari a 552 cessazioni al giorno. «Considerazioni analoghe - scrive Confindustria - emergono analizzando i dati relativi alle aziende fallite: tra il 2009 e il 2012 sono state 11.554 quelle che hanno portato i libri in tribunale, quasi 3.700 solo in Campania».

Numeri, non più parole o analisi. Che documentano al crisi di un sistema ancora arroccato intorno alle piccole se non piccolissime dimensioni delle sue aziende. Sono quelle che pagano un prezzo enorme alla crisi: in quattro anni il calo di fatturato è stato del 6,7%, inferiore certo a quello delle omologhe aziendine del centronord (-8,7%) ma con l'aggravante che al Sud sono sicuramente meno diffuse e dunque il loro crack pesa di più. Reggono le medie aziende, ma so-

no ormai troppo poche nel Sud per garantire un'inversione di tendenza «globale». Ma dentro questi numeri c'è anche e soprattutto la crisi di rapporti con il sistema del credito. L'indebitamento delle piccole aziende meridionali è aumentato dell'11,3% mentre è calato di ben 8 miliardi il livello totale degli impieghi bancari in quest'area. Ma il dato forse più sconcertante è un altro: il peso del Mezzogiorno presso il Fondo centrale per le pmi è precipitato a livelli sconosciuti al passato. Le imprese non investono e non chiedono prestiti: nei soli primi tre mesi del 2013, solo il 22% dei finanziamenti garantiti dal Fondo ha riguardato aziende del Sud. Con queste premesse, è anche facile comprendere perché il tasso di sofferenza del credito (i soldi concessi e non rientrati, per spiegarci meglio) è arrivato in prossimità di quota 30 miliardi di euro, il 10,4% del totale.

Difficile non capire che il sistema Sud è già dentro il baratro, non più sull'orlo. Con una disoccupazione giovanile salita nel primo trimestre al 51,9% (in Italia siamo al 41%), un crollo degli investimenti nell'industria del 27% (e del 42,5% nelle costruzioni), si può ancora di-

scutere e non intervenire? Possono bastare provvedimenti interessanti ma ancora opachi come quelli annunciati dal governo in questi primi mesi di attività? La risposta non può che essere negativa. Serve un choc vero, incisivo, capace di aggredire d'impeto almeno parte delle radici della crisi. Confindustria e Srm, che hanno discusso del rapporto in un incontro con il ministro per la Coesione territoriale, Triglia, lanciano la proposta di destinare tutti i fondi europei non spesi (e il Sud è capofila dei ritardi) alla crescita del Mezzogiorno. C'è una somma enorme, 30 miliardi, sul piatto, poco meno del 10% del Pil di tutta l'area: devono essere utilizzati entro la fine del 2015 e c'è il rischio, perdurando i ritardi e le rigidità progettuali di alcune delle Regioni meridionali, che alla fine Bruxelles decida di riprenderseli. Triglia sta lavorando sodo in questa direzione ma numeri come quelli usciti ieri (per non parlare dell'emergenza povertà raccontata il giorno prima dall'Istat) impongono al governo ben altra accelerazione.

È una corsa ad ostacoli, frenata da una burocrazia che - rivela il rapporto Confindustria-Srm - «nel Mezzogiorno impone vincoli ancora più evidenti che nel resto del Paese. A Milano, Padova e Roma un imprenditore può completare le procedure necessarie per avviare un'attività d'impresa in appena 6 giorni, come in Danimarca o negli Stati Uniti ma pagando di più. All'Aquila e Napoli, avviare un'impresa richiede rispettivamente 13 e 15 giorni, quasi il triplo del tempo». È una media perché se poi si scende sul terreno dell'edilizia, i numeri sono decisamente più significativi: a Milano per ottenere tutti i permessi sono necessari 151 giorni (e siamo già oltre la media Ue), a Napoli ci vogliono 4 mesi di più e a Palermo cinque.

Numeri, certo, ancora numeri ma parlanti. Chiedono al governo di ripartire dall'impresa manifatturiera meridionale al centro della politica industriale. Peccato che di quest'ultima in Italia si siano perse ormai le tracce da anni...

IL
MATTINO

INTERVISTA

Alessandro Laterza

Vicepresidente Confindustria

«Un delitto perdere risorse europee»

Giorgio Santilli
ROMA.

«Dei 30 miliardi di fondi Ue 2007-2013 che restano da spendere da qui alla fine del 2015 ce ne sono almeno 10 che l'Italia rischia di perdere. Riguardano le Regioni più in ritardo, quelle dell'obiettivo convergenza. Nell'attuale condizione di sofferenza dell'economia del Mezzogiorno, questo sarebbe inaccettabile. È necessario mettere in campo tutte le iniziative e gli strumenti utili per evitarlo». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, ha incontrato ieri il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia: sul tavolo anche la proposta avanzata dal ministro di una agenzia o di una cabina di regia nazionale che aiuti le Regioni ad accelerare la spesa. «La proposta di un soggetto nazionale forte che indirizzi, monitori e

spinga la spesa delle Regioni - dice Laterza - ci trova assolutamente d'accordo e non capiamo come le Regioni possano vederci un esproprio delle loro competenze. Questo obiettivo non è nella testa di nessuno».

Si parla di rinascita della Cassa per il Mezzogiorno. Provocazioni.

La Cassa per il Mezzogiorno non c'entra niente. Piuttosto è

«Condividiamo l'idea del ministro Trigilia di una cabina di regia per spendere i fondi»

«Prioritario concentrare le risorse sul lavoro e le imprese e favorire l'accesso al credito»

un rafforzamento di quel meccanismo di sollecitazione che ha già funzionato con Barca e sta funzionando con Trigilia. Un'accelerazione della spesa c'è stata, ma non è sufficiente.

Si è andati avanti a riprogrammazioni della spesa. Bisogna farne ancora? Lei che ne pensa?

Certamente saranno necessarie altre riprogrammazioni per chiudere il ciclo 2007-2013. Aspettiamo le proposte del ministro, noi abbiamo segnalato le nostre priorità. Penso abbia ragione il commissario Hahn quando dice che bisogna pensare a interventi ad alto tiraggio e bassa intermediazione per la fine di questo ciclo, ma anche per il primo biennio del prossimo. Uno dei problemi cronici è il ritardo nella fase di decollo del nuovo ciclo.

Quali sono le vostre priorità nella programmazione?

È necessario concentrare le risorse su impresa e lavoro. Guardando alle difficoltà specifiche dell'economia del Sud in questa fase, in particolare alla difficoltà di accesso al credito, pensiamo a un finanziamento del fondo centrale di garanzia, alla patrimonializzazione dei Confidi, a incentivi in conto interessi e non solo in conto capitale per chi investe, al programma di piccole opere, alle iniziative di imprenditoria giovanile per cui il ministro Trigilia ci ha assicurato che darà una continuità anche con il ciclo di programmazione 2014-2020.

Il ministro punta anche sulle politiche per l'occupazione.

È corretto. Per noi, ovviamente, il sostegno all'occupazione deve essere inteso più come sostegno allo sviluppo che non come assistenza sociale. Il ministro è convinto si possa fare molto su decontribuzione e riduzione del

cuneo fiscale, legando l'incentivo allo sviluppo di nuova occupazione. Questo per noi è un tema prioritario, non solo per il Sud.

In una strategia di più lungo periodo è strategico rimettere la manifattura al centro della politica economica anche nel Sud?

Per noi questo aspetto è prioritario. Usciti dalla logica emergenziale, occorre una riflessione proprio a partire dalle linee di politica industriale che oggi mancano, non solo per il Sud, ma per l'intero Paese. Avanzare alcune proposte, non settoriali, sui temi della innovazione e della internazionalizzazione che pensiamo debbano trovare posto nella programmazione 2014-2020.

Altre riflessioni sulla nuova programmazione?

I grandi assi infrastrutturali devono essere finanziati con l'intervento nazionale. Ai fondi strutturali bisogna lasciare le opere di raccordo. Così potremo aumentare la spesa in conto capitale che nel Sud è molto bassa.

Il Fisco

Nella delega gli sgravi sulle fatture

Il principio del contrasto di interessi, vale a dire la scaricabilità delle fatture dalla dichiarazione dei redditi, entra nella delega fiscale. Su questo si sono trovati d'accordo i componenti del Comitato ristretto della commissione Finanze della Camera. Il Comitato, guidato da Daniele Capezzone, presidente della Commissione e

IL
MATTINO

relatore, ha completato anche il capitolo sul catasto, essenziale per la riforma dell'Imu. Il testo stabilisce che il futuro sistema fiscale abbia forme di «contrasto di interessi tra contribuenti, selettivo e con particolare riguardo al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria».

Il ruolo

Alessandro Laterza, imprenditore, è vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno

La prospettiva

Ieri ha incontrato il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia, ribadendo che è «un delitto» perdere risorse Ue

IL
SOLE
2 L
ORE

Reichlin: «Per salvare il Mezzogiorno meno cassa integrazione e più flessibilità»

Intervista

L'economista: garantire solo la cig anche in deroga non può bastare. Sì a nuovi contratti e tutele gradualmente

Pietro Reichlin, economista alla Luiss, è convinto che esista nel governo e in particolare nel ministro del Lavoro Enrico Giovannini quella che lui stesso chiama «la giusta consapevolezza di fronte alla gravità della crisi e della disoccupazione giovanile in particolare nel Sud». Il fatto è, però, che anche per Reichlin, che secondo autorevoli fonti sarebbe in corsa per la successione di Enrico Bondi come super-commissario alla spending review (la decisione del governo è attesa ad horas) gli strumenti per intervenire messi in campo finora non sembrano funzionare.

Sgravi fiscali, incentivi per chi assume: troppo poco?

«Io credo che manchi la visione di un modello più europeo per rilanciare la crescita. Per creare più occupazione ad esempio non si può continuare a limitare gli interventi di sostegno alla disoccupazione unicamente alla copertura della cassa integrazione, spesso in deroga. Mi rendo conto che ci sono enormi problemi politici e di costi di copertura ma mi domando se questa scelta risponde fino in fondo all'esigenza di un sistema che dev'essere invece a mio parere molto più universale». Sta dicendo che occorre ripristinare un

sistema di sussidi a tutto campo per chi perde il lavoro?

«Io dico che è difficile garantire un sussidio oggi a chi ha perso il lavoro, indipendentemente dalla situazione in cui si trova. Il sistema degli ammortizzatori sociali è bloccato e andrebbe invece rivoluzionato: so bene che è un problema per il sindacato ma so anche che si sta facendo breccia anche lì l'esigenza di rinunciare a un meccanismo che punta tutto sulla cig in deroga. Certo, occorrono tempi lunghi e più risorse ma questa mi sembra l'unica

alternativa possibile».

È un'ipotesi di lavoro che potrebbe avere riepercussioni positive al Sud dove l'incidenza della disoccupazione cresce ogni giorno di più?

«Il problema della povertà è soprattutto nel Mezzogiorno, non si discute. Per questo, se si adottasse un meccanismo di compensazione universalistico, non legato cioè solo alle crisi aziendali, si potrebbe garantire un aumento del trasferimento di risorse al Sud. Naturalmente, occorrerebbe che la politica fosse compatta su questo

impegno».

Si potrebbe partire dalla flessibilità dei contratti a tempo determinato...

«Sì. Intanto penso che l'idea di allentare le rigidità della riforma Fornero sia comunque un'ottima idea: quando c'è la crisi, bisogna rinunciare a qualche garanzia in più perché non possiamo permetterci di tenere ancora i giovani fuori dal mercato del lavoro. Con le attuali rigidità sui contratti, la loro strada è sempre più in salita: la Fornero ha introdotto una serie di paletti per correggere il vecchio sistema ma ha

IL MATTINO

sbagliato i tempi. La crisi è tutt'altro che in diminuzione».

E allora flessibilità avanti tutta come chiedono le imprese e il Pdl in particolare?

«Sì, avanti con la flessibilità ma sulla sua estensione io sto dalla parte di Boeri e Ichino. Sono cioè favorevole a misure crescenti di tutela in funzione dell'anzianità dei lavoratori. Molta flessibilità, cioè, in entrata e poi, piano piano, tutele ai lavoratori mano a mano che acquisiscono professionalità e competenze. Al Sud ci sarebbero ritorni importanti e finalmente si invertirebbe una tendenza che sconta purtroppo i gravi errori industriali del passato: penso agli investimenti su alluminio e acciaio».

Riusciranno le parti sociali a raggiungere un accordo prima che la politica ci metta il suo zampino?

«Me lo auguro anche se c'è un problema gravissimo di risorse: non ci sono molti soldi da mettere su queste cose, l'operazione sui contratti più flessibili dovrà necessariamente essere a costo zero. Ma del resto anche per la detassazione delle assunzioni ci sono margini limitatissimi. Non mi aspetto molto, francamente: magari se si discutesse meno di Imu e Iva...».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIOPERO A POMIGLIANO

Tragedia in fabbrica Perde la vita un addetto alle pulizie

Un lavoratore addetto di una ditta di pulizie è morto ieri in un incidente nel reparto verniciatura dello stabilimento Fiat di Pomigliano. L'uomo è caduto dentro una vasca attraverso un buco in una zona interdetta ai lavoratori perché dismessa da circa 10 anni. La Rsa di Fim, Uilm, Fismic e Ugl-si legge in una nota - ha chiesto con urgenza un incontro con la direzione aziendale per chiarire subito le dinamiche della tragedia e, in segno di solidarietà, ha dichiarato 2 ore di sciopero dalle 15 alle 17.

LA

STAMPA

SVOLTA Abolito il tetto del 4%

Mps, Siena alza le barricate per non perdere il controllo

L'assemblea vota a favore dell'apertura del capitale. Ma il sindaco studia una governance per salvare la «territorialità» della banca

Sofia Fraschini

□ Inizia tra rinnovate tensioni il nuovo corso del Monte dei Paschi. L'assemblea straordinaria della banca senese ha approvato ieri, in via definitiva, l'abolizione del tetto del 4% sul diritto di voto per i soci diversi dalla Fondazione Mps. La delibera - che di fatto apre a nuovi azionisti privati - è stata licenziata dal 98,88% dei votanti, pari al 53,6% del capitale sociale. Questo passaggio però, non è stato indolore, né esente da polemiche.

Durante l'assise, gli esponenti della società civile e della comunità locale hanno sfilato sul palco per protestare contro la modifica statutaria che di fatto allontana la banca dalla storica dipendenza con il territorio. Tra i tanti, Maria Alberta Cambi, in rappresentanza dell'associazione «Buon governo», ha annunciato il voto contrario all'abolizione del tetto del 4% «che - a suo parere - non può rimediare ai gravi danni fatti ai piccoli azionisti».

Dal canto suo, il sindaco Bruno Valentini, da circa un mese in sella dopo il commissariamento del Comune, ha cercato di mediare valutando un percorso alternativo: «È una svolta

epocale - ha dichiarato - ma da oggi la banca deve trovare punti fermi per restare in mani affidabili e auspicabilmente italiane, individuando un percorso di governance adeguato».

Il sindaco del Pd - alle prese con la nomina dei 4 esponenti (su 14, di cui 2 spettano alla Provincia) nell'organo dirigente della futura Fondazione - punta infatti a «valutare un nuovo

modello di governance duale, che potrebbe portare nel consiglio di Sorveglianza i soci strategici con quote superiori al 7%». Una sorta di «patto» che consentirebbe alla Fondazione (attualmente al 33,5%, ma prossima a scendere sotto il 15% dopo l'aumento di capitale da un miliardo) di poter avere ancora voce in capitolo. Governance a parte, ieri, in merito alla nuova compagine azionaria, il presidente Alessandro Profumo si è limitato a dire che, al momento, «non ci sono soci all'orizzonte» augurandosi che «non si tratti comunque di un operatore del settore». In attesa di alzare il velo sui conti semestrali, è stretto riserbo anche sul piano di ristrutturazione che la banca sta mettendo a punto con Bruxelles. Mentre per agosto sono previste novità sull'esternalizzazione di 1.100 dipendenti.

Infine, per la parte ordinaria, ieri l'assemblea ha votato a favore della revoca del consigliere di amministrazione Michele Briamonte: l'avvocato torinese è attualmente sospeso dal board dopo l'interdizione per due mesi dall'incarico, decisa dal gip di Siena, sulla base di un'accusa di *insider trading*.



Delega fiscale, più detrazioni

Prende forma la delega fiscale con la novità di un ampliamento delle spese detraibili, oltre a quelle sanitarie e per le ristrutturazioni edilizie, a fronte ovviamente di scontrini e fatture; inoltre, l'analisi dell'evasione sarà selettiva imposta per imposta per capire come contrastarla



Rendite trasparenti

Pubblicità alle formule di calcolo delle nuove rendite nel nome della trasparenza, partecipazione delle categorie alle commissioni censuarie e possibilità di autotutela presso le commissioni tributarie per la rendita e al Tar per il metodo di calcolo: sono i paletti fissati per la revisione del catasto

IL
GIORNALE

LA NAZIONE